Rassegna Stampa

Del 11 Nov. 2005

Tutte le testate appartengono ai legittimi proprietari

SIFA

Rassegna Stampa realizzata da SIFA Srl
Servizi **I**ntegrati **F**inalizzati alle **A**ziende
20123 Milano – C.so Magenta, 43
Tel. 0243990431 – Fax 0245409587

RASSEGNA STAMPA

11 Novembre 2005

Argomento Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	Autore
4	10/11/2005	**AGENZIE STAMPA** CS. COMITATO PER LA FORESTA MONDIALE DEI GIUSTI	
7	05/11/2005	**IL RIFORMISTA** D'ALEMA E FASSINO, PORTATE UN FIORE AI MARTIRI DEL GULAG	
9	06/11/2005	**CORRIERE DELLA SERA** MEMENTO GULAG, SE TORNA IL PASSATO RIMOSSO	
12	08/11/2005	**AVVENIRE** I GIUSTI, I GULAG E ITIMORI DELLO ZAR PUTIN	
13	08/11/2005	**LA REPUBBLICA MILANO** IL COMUNE CELEBRA I MORTI NEI GULAG	
14	08/11/2005	**IL GIORNO - MILANO** OMAGGIO ALLE VITTIME DEI GULAG	
15	09/11/2005	**IL GIORNO** MILANO RICORDA LE VITTIME ITALIANE NEL GULAG DELL'UNIONE SOVIETICA	
17	09/11/2005	**IL GIORNALE** MEMENTO GULAG. IL TEMPO DEI DELATORI	
20	09/11/2005	**LIBERO** PENATI RICONOSCE LE VITTIME DEI GULAG	
21	10/11/2005	**LIBERO** "HO RISCHIATO IL GULAG PER COLPA DEL GORGONZOLA"	
23	10/11/2005	**IL FOGLIO** GULAG TRICOLORE	
24	10/11/2005	**IL RIFORMISTA** DIZIONARIO. GULAG	
25	11/11/2005	**L'UNITA'** GULAG, UN PARCO PER RICORDARE MILLE PERSEGUITATI	
26	11/11/2005	**CORRIERE DELLA SERA - MILANO** NISSIM: "HANNO DIMENTICATO IL GIARDINO DEI GIUSTI"	
27	11/11/2005	**CORRIERE DELLA SERA - MILANO** UN PARCO PER RICORDARE LE VITTIME NEI GULAG	
28	11/11/2005	**AVVENIRE** "UN PARCO PER RICORDARE"	

RASSEGNA STAMPA

11 Novembre 2005

Argomento Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	Autore
29	11/11/2005	**IL GIORNO** FASSINO: FACCIAMO LUCE SUI GULAG	
31	11/11/2005	**LA REPUBBLICA** FASSINO: MONITO I MORTI NEI GULAG	
32	11/11/2005	**IL GIORNO - MILANO** FASSINO MANDA FIORI E RENDE OMAGGIO ALLE VITTIME DEI GULAG	
34	11/11/2005	**IL GIORNALE DI GENOVA** IL SANGUE DEI VINTI	
36	11/11/2005	**LA REPUBBLICA MILANO** UN GIARDINO ALLA MEMORIA DELLE VITTIME DEI GULAG	
37	11/11/2005	**LA STAMPA** FASSINO: LE VITTIME DEL GULAG SONO UN MONITO PER TUTTI NOI	
38	11/11/2005	**IL GIORNALE** "ABBIAMO ASPETTATO 70 ANNI. PARCO DELLE VITTIME DEI GULAG"	
39	11/11/2005	**LIBERO** UN PARCO PER LE VITTIME DEI GULAG	
40	11/11/2005	**LA PREALPINA** GULAG, GIARDINO PER NON DIMENTICARE	
41	11/11/2005	**IL RIFORMISTA** "UNA VISITA NEI GULAG: FASSINO FACCIA COME FINI"	
42	11/11/2005	**L'UNITA'** IL PREMIER TORNA A VEDERE COMUNISTI DAPPERTUTTO	

INVITO

COMITATO PER LA FORESTA MONDIALE DEI GIUSTI
COMUNE DI MILANO
organizzano

DUE GIORNI PER NON DIMENTICARE

Mercoledì 9 novembre 2005, ore 17.00
OMAGGIO ALLE VITTIME ITALIANE DEL GULAG
Palazzo Marino, Sala Alessi, Piazza Scala, 2

Saluto delle autorità comunali.
Interventi di: Gabriele Nissim, saggista, presidente del *Comitato per la Foresta dei Giusti*
Elena Dundovich, storica, docente dell'Università di Viterbo
Anatolij Razumov, responsabile del *Martirologio di San Pietroburgo*
Testimonianze di alcuni parenti delle vittime italiane, tra cui Luciana De Marchi, Attilio Tonolo, Parisina Baccalà, Vladimiro Bertazzoni e Francesca Gori a nome di *Memorial Italia*

Giovedì 10 novembre 2005, ore 11.00
PARCO VALSESIA
Cerimonia di posa di una lapide alle "Vittime italiane del gulag"

Interverranno le autorità comunali, esponenti del Comitato promotore, parenti delle vittime e il Coro degli studenti del liceo Volta **(ingresso via Bagarotti, MM1 Bisceglie + autobus 58)**

IL COMUNE DI MILANO ha deciso di dedicare il parco Valsesia alle vittime italiane del gulag su proposta del COMITATO PER LA FORESTA MONDIALE DEI GIUSTI.
A conclusione del convegno del dicembre 2003 *I Giusti del GULag* alcuni parenti delle vittime italiane avevano espresso l'auspicio che Milano ricordasse questi connazionali, più di mille (1028), finiti nei gulag o fucilati durante il grande terrore staliniano. La metà apparteneva alla comunità italiana di Kerc, in Crimea, gli altri erano per lo più emigrati politici antifascisti, soprattutto militanti comunisti.

La tragica sorte dei deportati nei 384 campi di lavoro dell'ex Unione Sovietica è una pagina ancora dimenticata: nel periodo dal 1917 al 1956 sono passati nel sistema GULag decine di milioni di persone, con percentuali di mortalità altissime. Le cifre rimangono controverse e soltanto nell'ultimo decennio, dopo la caduta del Muro, sono iniziate delle ricerche serie, soprattutto dell'associazione *Memorial* a Mosca e di Anatolij Razumov a San Pietroburgo, per rintracciare il nome degli scomparsi e restituire loro la dignità del ricordo.

Tra i perseguitati anche molti stranieri, di cui numerosi italiani, rifugiati politici, profughi, prigionieri di guerra, intere comunità emigrate da altri Paesi.
Fuggiti da regimi oppressivi e liberticidi, cercavano nella nuova patria sovietica la realizzazione dei propri ideali e hanno invece trovato persecuzioni, torture fisiche e morali e spesso condanne a morte. Alcuni, con grande coraggio, hanno saputo opporsi alla deriva morale della delazione, alle pressioni del regime a denunciare i propri cari e gli amici in cambio della salvezza. Hanno sacrificato la vita ma non hanno rinunciato alla dignità e la loro resistenza civile ha contribuito alla lenta erosione del sistema sovietico.
Ci sembra doveroso rendere omaggio a questi uomini dimenticati e custodire la memoria delle loro storie esemplari.

Per ulteriori informazioni: Comitato per la Foresta dei Giusti, c.so C. Colombo, 5 – 20144 Milano – tel. 02 83241397; segr. 338 4302306; sito www.gariwo.net

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ASCA (REG) - 10/11/2005 - 13.10.00

MILANO: DS INAUGURANO PARCO DEDICATO A VITTIME ITALIANE IN URSS

ZCZC ASC0085 1 REG 0 R01 / +TLK XX ! 1 X MILANO: DS INAUGURANO PARCO DEDICATO A VITTIME ITALIANE IN URSS = (ASCA) - Milano, 10 nov - I Democratici di Sinistra di Milano hanno partecipato questa mattina all'inaugurazione del parco di Via Bagarotti, dedicandolo ai 1020 italiani che in URSS furono deportati nei gulag. Il segretario della Federazione dei Ds, Franco Mirabelli, ha depositato dei fiori per ricordare le vittime della persecuzione staliniana e ha letto il messaggio del segretario nazionale del partito, Piero Fassino. "Credo che iniziative di omaggio e memoria come quella odierna - si legge nella lettera di Fassino - servano a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino ad oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici. Le vittime degli atroci crimini avvenuti in URSS - conclude il segretario nazionale dei Ds - sono monito per tutti noi a batterci perche' sempre e ovunque siano riconosciute liberta' e dignita'". com-fcz/cam/rs 101309 NOV 05 NNNN

ANSA (POL) - 10/11/2005 - 13.30.00

DS: FASSINO, VITTIME CRIMINI IN URSS MONITO PER TUTTI NOI

ZCZC0225/SXA YMI13231 U POL S0A S41 QBXH DS: FASSINO, VITTIME CRIMINI IN URSS MONITO PER TUTTI NOI (ANSA) - MILANO, 10 NOV - "Le vittime degli atroci crimini avvenuti in Urss sono monito per tutti noi a batterci perche' sempre e ovunque sia riconosciute liberta' e dignita'": cosi' si conclude un messaggio che il leader Ds, Piero Fassino, ha inviato a Milano all'inaugurazione, per iniziativa del Comune, di un parco in memoria delle vittime italiane nei gulag sovietici. "Giunga a mio nome questo omaggio in ricordo delle 1020 vittime italiane del terrore staliniano. Vuole essere un gesto di pace e di speranza". "Condivido pienamente - prosegue Fassino - l'iniziativa di dedicare loro un parco milanese. E' una bella e giusta scelta che rende finalmente onore e giustizia ai tanti che sono stati perseguitati e oppressi dal regime sovietico. E consente di trasmettere alle nuove generazioni un messaggio permanente di liberta', giustizia e democrazia". "Da tempo il nostro partito e' impegnato a sostenere la ricerca storica e documentaria su quegli anni bui e terribili - scrive ancora il segretario dei Ds - per consentire a fondazioni e istituti di ricerca di accedere ad ogni fonte che puo' essere utile a scavare sul passato e a ricostruire la verita' storica. Credo che iniziative di omaggio in memoria come quella odierna servano a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino a oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici". (ANSA). VO/MGG 10-NOV-05 13:29 NNN

AGI (POL) - 10/11/2005 - 13.39.00

DS: MESSAGGIO FASSINO IN RICORDO VITTIME ITALIANE GULAG

ZCZC AGI0297 3 POL 0 R01 / DS: MESSAGGIO FASSINO IN RICORDO VITTIME ITALIANE GULAG = (AGI) - Roma, 10 nov. - Il Segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, ha inviato il seguente messaggio a Gabriele Nissim , Presidente del Comitato per la Foresta dei Giusti, in occasione della dedica di un parco milanese alla memoria delle vittime italiane dei Gulag. "In questa giornata cosi' particolare per Milano vi giunga a mio nome questo omaggio, in ricordo delle 1020 vittime italiane del terrore staliniano. Vuole essere un gesto di pace e di speranza. Condivido pienamente l'iniziativa di dedicare loro un parco milanese. E' una bella e giusta scelta che rende finalmente onore e giustizia ai tanti che sono stati perseguitati e oppressi dal regime sovietico. E consente di trasmettere alle nuove generazioni un messaggio permanente di liberta', giustizia e democrazia. Da tempo, il nostro partito e' impegnato a sostenere la ricerca storica e documentaria su quegli anni bui e terribili, per consentire a fondazioni e istituti di ricerca di accedere ad ogni fonte che puo' essere utile a scavare sul passato e a ricostruire la verita' storica. Credo che iniziative di omaggio e memoria come quella odierna servano a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino ad oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici. Le vittime degli atroci crimini avvenuti in URSS sono monito per tutti noi a batterci perche' sempre e ovunque siano riconosciute liberta' e dignita'". (AGI) Com/Baz 101338 NOV 05 NNNN

ADNK (POL) - 10/11/2005 - 13.53.00

MILANO: DS INAUGURANO PARCO A MEMORIA VITTIME GULAG

ZCZC ADN0668 3 POL 0 RTX POL NAZ RLO MILANO: DS INAUGURANO PARCO A MEMORIA VITTIME GULAG = FASSINO, CONDIVIDO INIZIATIVA DS IMPEGNATI A RICOSTRUIRE VERITA' STORICA Roma, 10 nov. (Adnkronos) - Il Segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, ha inviato un messaggio a Gabriele Nissim , presidente del Comitato per la Foresta dei Giusti, in occasione della dedica di un parco milanese alla memoria delle vittime italiane dei Gulag, "in ricordo delle 1020 vittime italiane del terrore staliniano". "Vuole essere un gesto di pace e di speranza-dice Fassino- Condivido pienamente l'iniziativa di dedicare loro un parco milanese. E' una bella e giusta scelta che rende finalmente onore e giustizia ai tanti che sono stati perseguitati e oppressi dal regime sovietico. E consente di trasmettere alle nuove generazioni un messaggio permanente di liberta', giustizia e democrazia. Da tempo, il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

nostro partito e' impegnato a sostenere la ricerca storica e documentaria su quegli anni bui e terribili, per consentire a fondazioni e istituti di ricerca di accedere ad ogni fonte che puo' essere utile a scavare sul passato e a ricostruire la verita' storica". "Credo che iniziative di omaggio e memoria come quella odierna servano a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino ad oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici - sostiene ancora Fassino- Le vittime degli atroci crimini avvenuti in Urss sono monito per tutti noi a batterci perche' sempre e ovunque siano riconosciute liberta' e dignita'". (Red-Pol/Pe/Adnkronos) 10-NOV-05 13:52 NNNN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LETTERA. MILANO DEDICA UN PARCO AI MILLE ITALIANI VITTIME DI STALIN ■ DI GABRIELE NISSIM

D'Alema e Fassino, portate un fiore ai martiri del Gulag

■ Caro direttore, chiedo che il vostro giornale contribuisca alla realizzazione di un miracolo della memoria storica che renda finalmente giustizia. Sarebbe bellissimo che alle ore 11 del 10 novembre in via Bagarotti a Milano, in occasione dell'inaugurazione del primo parco di una città dedicato al ricordo dei 1020 italiani che in URSS furono privati delle libertà, perseguitati, deportati nei gulag, fucilati durante il terrore staliniano, giungessero decine di mazzi di fiori da parte dei dirigenti della sinistra riformista per sottolineare non solo la solidarietà con le vittime, ma anche il dovere di una memoria attiva.

È un evento unico e irripetibile. Quel giorno ci saranno infatti al parco Valsesia i figli e gli amici di quegli italiani che hanno conosciuto la solitudine e l'ostracismo perché la conoscenza delle loro vicende avrebbe potuto mettere un crisi miti e ideologie consolidate, come affermò Sartre quando chiese di nascondere le vicende dei gulag per non intaccare le speranze dei lavoratori in un mondo migliore. Si è prolungata per decenni quella menzogna incredibile che censurava qualsiasi notizia di un male estremo in nome della lotta contro il capitalismo. Si doveva tacere l'inferno per sognare il paradiso.

Fino ad ora la memoria delle vittime italiane del Gulag è stata il risultato di percorsi di responsabilità personale e di battaglie solitarie e silenziose. Dobbiamo per questo ringraziare alcune donne che sono state capaci di salvaguardare i loro affetti familiari e non hanno mai accettato di denunciare e abbandonare i propri cari, come invece ordinava la legge sovietica. Ad esempio Luciana de Marchi, che ebbe a Mosca il coraggio, a soli tredici anni nel 1938, di non cedere al ricatto della "gioventù comunista" di ripudiare pubblicamente suo padre Gino, arrestato con l'accusa fantasiosa di essere un nemico del popolo; era invece un giovane amico di Gramsci e fu fucilato nel poligono di Butovo. Luciana non si è mai arresa e ha dedicato tutta la vita alla riabilitazione del padre, nonostante i dirigenti del partito comunista che si trovavano a Mosca le avessero tolto il saluto e pensassero che anche una bambina, figlia di un "traditore", potesse essere pericolosa.

Oppure Pia Piccioni e le sue figlie Rina e Parisina, che dopo l'arresto del padre Vincenzo Baccalà, imprigionato e poi fucilato per non avere voluto firmare un documento che esaltava Stalin, non si piegarono mai all'idea dell'oblio, nonostante il partito di Togliatti avesse loro ordinato di tacere "per il bene della causa" in Italia.

Ma probabilmente chi più di tutti ha sentito il dovere di una salvaguardia della memoria delle vittime italiane è stato Dante Corneli, che dopo aver trascorso più di vent'anni nei gulag sovietici, quando finalmente tornò in Italia nel 1970 ebbe il coraggio di denunciare nei suoi scritti la corresponsabilità di "Ercoli" e degli altri dirigenti italiani nella persecuzione di decine di antifascisti che si trovavano in Russia.

■ Dante Corneli è stato il primo ad aver capito che l'oblio delle vittime era dettato dal timore che potesse emergere il ruolo giocato da questi quadri del partito, responsabili di aver stilato i rapporti negativi (delle vere e proprie condanne) sui militanti politici considerati non affidabili, su cui poi avevano lavorato gli agenti del NKVD.

Come in Francia per anni si è preferito parlare poco di Vichy per non ricordare la corresponsabilità dei francesi nella deportazione nazista degli ebrei, così la vicenda degli italiani finiti nei gulag avrebbe evidenziato non solo la regia di Stalin, ma anche la partecipazione attiva di alcuni importanti leader comunisti italiani. Si taceva per non dover ammettere una colpa.

Poi finalmente, ma solo negli ultimi anni, si è fatta strada la ricerca storica. Prima con la *Fattoria degli Animali*, la rivista dell'instancabile Marcello Braccini, poi con i libri di Giancarlo Lehner e di Francesco Bigazzi, e re-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

centemente con il grande lavoro di documentazione di Elena Dundovich, Francesca Gori ed Emanuela Guercetti, che hanno lavorato negli archivi di Mosca per rendere pubbliche le vicende di tutte le vittime italiane.

Eppure questo impegno non si è tradotto nella costruzione di una memoria storica pubblica, collettiva e condivisa aldilà delle identificazioni politiche.

Nella sinistra di origine comunista l'89 ha significato un'importante rottura politica, ma la svolta che ha rotto definitivamente i ponti con le esperienze totalitarie non si è mai trasformata in un impegno morale per ricordare le vittime del sistema sovietico. Come ha sostenuto Benjamin nelle sue riflessioni sull'agire umano, non basta voltare pagina e guardare al futuro, si ha anche il dovere di mettere ordine nei cocci del passato.

Finora non è mai capitato che D'Alema o Fassino si recassero in Russia per rendere omaggio ai memoriali di Butovo, a Mosca, o di Levashovo, a S. Pietroburgo, o nelle miniere di Kolyma, dove sono seppelliti migliaia di prigionieri politici, mentre è normale recarsi a visitare Auschwitz o Treblinka.

A differenza della Shoah, la memoria del gulag stenta a diventare un ricordo universale. In primo luogo perché la Russia di Putin, al contrario dello Stato d'Israele, non ha voluto promuovere una memoria pubblica dei campi sovietici, e il compito di preservarne il ricordo è esclusivamente in mano a organizzazioni indipendenti come "Memorial", che incontrano grandi difficoltà. In secondo luogo perché sfugge a grande parte dell'opinione pubblica l'importanza morale della memoria delle vittime del totalitarismo. Si ricorda Auschwitz non solo per non dimenticare, ma per una responsabilità nel tempo presente di fronte all'antisemitismo. Lo stesso procedimento dovrebbe valere anche per i gulag. Si dovrebbe ricordare Kolyma per essere sempre in guardia di fronte ai regimi e alle ideologie che dividono il mondo in amici e in nemici del popolo da eliminare.

Un mazzo di fiori nel parco Valsevia a Milano potrebbe essere il segno di una svolta. Chissà... ■

GABRIELE NISSIM

Una memoria storica pubblica, collettiva e condivisa

Valga per Kolyma ciò che oggi vale per Auschwitz

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

del 06 Novembre 2005 | CORRIERE DELLA SERA | estratto da pag. 33

La «Giornata del ricordo» a Berlino mentre Putin abolisce la ricorrenza della Rivoluzione d'Ottobre

Memento Gulag, se torna il passato rimosso

La memoria incompleta del Novecento in attesa degli archivi della Lubjanka

La caduta del Muro di Berlino nel 1989: un gruppo di tedeschi occidentali tenta la scalata sotto gli occhi dei «Vopos», le guardie di confine dell'Est

di **SERGIO ROMANO**

Si dice che occorre ricordare affinché il passato non si ripeta. Lo dicono, soprattutto nei discorsi ufficiali, gli uomini politici, gli ecclesiastici, gli intellettuali, i parenti e gli eredi delle vittime. Lo diranno i relatori del Memento Gulag che commemorerà a Berlino il 7 e l'8 novembre le vittime del totalitarismo.

Ma vi sono circostanze in cui il solo modo per evitare la ripetizione del passato è quello di nasconderlo in un angolo della memoria. Dopo il 1945 l'Italia e la Francia regolarono rapidamente i conti più urgenti e si affrettarono a calare il sipario del silenzio sui ricordi che avrebbero riacceso i rancori della guerra civile. In Israele la costruzione e il riconoscimento internazionale dello Stato furono considerati più importanti della memoria dell'Olocausto. La Spagna, dopo la morte di Franco, si ispirò, ancora più diligentemente, all'esempio italiano e francese. Nei Paesi satelliti, dopo la fine della guerra fredda, vi furono alcuni scandali e qualche incriminazione, soprattutto quando le folle dettero l'assalto ai palazzi del regime e scoprirono gli elenchi di coloro che avevano lavorato per i servizi segreti. Ma quasi tutti i governi, nei mesi seguenti, dettero prova di grande prudenza. In Germania Erich Honecker, capo della Sed (il partito guida della Repubblica democratica tedesca), fu autorizzato a trascorrere in Cile gli ultimi mesi della sua vita. Ed è ancora a piede libero, in una casa di Berlino, Markus Wolf, diabolico e geniale direttore della Stasi, la sola organizzazione dell'universo comunista che tenesse testa al Kgb. Qualche anno fa, in Germania, venne organizzata una bella mostra che ne descriveva il funzionamento. Ma le epurazioni si sono concentrate soltanto sui servizi "sensibili", i più esposti e vulnerabili (tutti i diplomatici della Rdt sono stati mandati a casa) e hanno risparmiato parecchie migliaia di persone.

La stagione dei ricordi comincia generalmente qualche decennio dopo la fine del periodo difficile, ed è il risultato di molti fattori: la memoria ha cessato di essere pericolosa per la pace civile, le giovani generazioni non avvertono più la necessità del silenzio e possono permettersi il lusso della giustizia, le vittime sopravvissute sono poche e desiderose di lasciare un segno della loro esistenza. Dall'inizio degli anni Novanta, in quasi tutti i maggiori paesi europei, è andato in scena uno straordinario festival della memoria: studi storici, autobiografie, diari, esposizioni, monumenti, targhe commemorative, romanzi, fiction televisive, convegni. Il caso più interessante è quello della Germania dove il ricordo dei bombardamenti alleati consente ora ai tedeschi di proclamare che l'elenco delle vittime, se non tenesse conto della loro tragedia, sarebbe incompleto e ingiusto.

Ma la materia dei ricordi è rappresentata sinora soprattutto dai regimi che crollarono dopo la sua conclusione. Il pudore e il silenzio restano la regola, invece, là dove il passato è ancora troppo vicino, la transizione è incompiuta e le ferite non sono del tutto rimarginate.

Il caso della Russia è esemplare. Qui il maggiore archivio della memoria nazionale è depositato, oltre che nella coscienza delle vittime e dei loro familiari, nei sotterranei del Kbg. Ma il Comitato per la sicurezza nazionale, erede della Ceka e della Ghepeù, occupa ancora, sotto diverso nome, gli stessi uffici di piazza della Lubjanka dove i crimini furono commessi. Gra-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

zie a Memorijal, una associazione fondata da Andrej Sacharov, sono state scavate alcune fosse comuni, sono state apposte alcune lapidi e sono state raccolte, per una commovente esposizione, le "reliquie" del gulag: brandelli di lettere e di abiti, carte d'identità, spietate comunicazioni ufficiali, qualche fotografia, certificati di morte, poche righe su una cartolina.

Ma la chiave del lucchetto della memoria è ancora nelle mani del principale indiziato. Ce ne siamo accorti nell'agosto del 1991, allorché la folla di Mosca corse in piazza della Lubjanka e cercò di abbattere la statua dell'odiato Feliks Dzerzhinskij, fondatore della Ceka. Il lavoro era appena iniziato, con grave pericolo per la ferrovia sotterranea che corre sotto la piazza, quando sopraggiunse, per dare una mano, un volonteroso e nutrito drappello di agenti del Kgb. Presero la guida dell'operazione, caricarono la statua su un camion e la depositarono gentilmente sui prati intorno alla Nuova Tretjakovskaja (la Galleria d'arte moderna di fronte al Parco Gorkij) insieme ad altri monumenti del regime sottratti alla furia dissacrante dei manifestanti. Più tardi, quando il Kgb era ormai il Servizio federale per la sicurezza, un gruppo di agenti costituì un'associazione e vendette tra l'altro a un editore americano (Random House) il materiale per un libro molto interessante sullo spionaggio sovietico negli Stati Uniti durante gli anni Trenta. Gli agenti avevano bisogno di denaro, ma vendettero, guarda caso, documenti che dimostravano quanto la loro organizzazione fosse stata abile e intelligente. Fu una operazione doppiamente redditizia.

E' difficile immaginare che i veterani del Kgb, finché avranno un collega al Cremlino, spalancheranno le porte della Lubjanka. Sono fieri del loro passato, chiamano se stessi orgogliosamente "cekisti" e non vogliono essere sepolti da un'ondata "revisionista". Non basta. Se qualcuno osserva che sarebbe ora di svuotare il mausoleo della piazza Rossa e di seppellire la mummia a Pietroburgo, accanto a quella dei familiari, altri gridano immediatamente che Lenin non si tocca.

Putin, dal canto suo, condivide la linea dei nostalgici. Sa che non vi è condominio sovietico in cui non abitino, qualche volta sullo stesso pianerottolo, gli eredi delle vittime e quelli dei persecutori. Troppi ricordi nuocerebbero alla sua autorità, alla sua politica e alla pace civile. Anziché rievocare il passato, è meglio, come avrebbe detto Leo Longanesi, «parlare dell'elefante». E l'elefante, in questo caso, è la cacciata dei polacchi da Mosca il 4 novembre 1612: una data riemersa dal passato remoto del paese e celebrata ora come festa nazionale al posto di un 7 novembre, ricorrenza della Rivoluzione bolscevica, diventato ormai scomodo e ingombrante. Anche in Russia, tuttavia, quando i tempi lo permetteranno, la lava della memoria comincerà a uscire dal vulcano della Lubjanka. Un'onda di ricordi sommergerà allora la società russa e creerà nuove ragioni di imbarazzo per gli eredi dei partiti comunisti europei. Soltanto in quel momento il mondo conoscerà la vera storia del Novecento.

I perché della scelta

Il 7 novembre 1917 i bolscevichi presero il potere in Russia: fu la cosiddetta «Rivoluzione d'ottobre» (perché realizzata tra il 25 e il 26 ottobre secondo il calendario giuliano). In seguito il 7 novembre venne festeggiato in tutti i Paesi comunisti; caduti i regimi, la data ora è dedicata al ricordo delle vittime.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IN GERMANIA

Pera e il presidente del Bundestag: è stata la tragedia dei totalitarismi

Il Memento Gulag, dopo le edizioni di Roma e Bucarest, si svolgerà quest'anno a Berlino. La giornata di commemorazione per le vittime del comunismo e degli altri totalitarismi è fissata al 7 novembre, ma quest'anno avrà il suo momento più solenne il giorno successivo, con gli interventi del presidente del Bundestag, Norbert Lammert, e di quello del Senato italiano, Marcello Pera. Tra le altre, sono attese le relazioni dello storico tedesco Hubertus Knabe, direttore del Memoriale «Berlin-Hohenschönausen»; della scrittrice lettone Sandra Kalniete, ex commissario dell'Unione Europea; di Friedbert Pflüger, portavoce per la politica estera della Cdu-Csu, oltre a quella di Vladimir Bukovskij, portavoce generale dei Comitati per le Libertà. Si alterneranno anche le testimonianze dei responsabili dei principali istituti di ricerca europea sulla storia del comunismo: Andreas Nachama («Topografia del terrore», Germania), Anna Schor-Tschudnowskaja (Memorijal di san Pietroburgo, Russia) e Maria Schmidt («Casa del terrore» di Budapest, Ungheria).

Quest'anno la manifestazione è organizzata dalla Fondazione Adenauer e dall'Istituto italiano di Cultura a Berlino, in collaborazione con i Comitati per le Libertà, e si svolge nella Akademie di Tiergartenstrasse. Il dibattito metterà in relazione il ruolo tragico che i due totalitarismi, nazionalsocialista e comunista, hanno avuto in momenti successivi della storia tedesca. Durante il dibattito verranno proiettate interviste a Marcello Pera, Giorgio Napolitano e Sergio Romano (con la regia di Alessandro Turci).

Tutte le informazioni intorno al Memento sono disponibili sul sito *www.libertates.com*.

La trasmissione «Otto e Mezzo», in onda domani alle 20.30 su La7, sarà dedicata al Memento Gulag, con un'intervista a Vladimir Bukovskij. La Rai Doc manderà in onda l'8 novembre alle ore 00.30, e in replica il 9 novembre alle 7.01 e alle 13.31, interviste a vari personaggi sul significato del Giorno della Memoria.

LE INIZIATIVE

Da Milano a Roma e Bolzano: cerimonie e testimonianze

A Milano il 9 novembre, su proposta del Comitato per la foresta mondiale dei giusti, si terrà a Palazzo Marino un omaggio alle vittime italiane dei gulag, con testimonianze di alcuni loro parenti. Il giorno successivo il parco Valsesia verrà dedicato, dopo la deposizione di una lapide, alla memoria degli scomparsi.

All'università di Bolzano si inaugura il 10 novembre la mostra fotografica «Gulag», alla presenza dell'autore Tomasz Kizny, e nelle settimane successive sono programmate conferenze e dibattiti.

Sabato 12 a Roma l'esule cinese, Harry Wu, presidente della Laogai Foundation di Washington, riceverà il premio internazionale «Giuseppe Sciacca» nell'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana.

Dario Fertilio

CULTURA

Memento Gulag, se torna il passato rimosso

Pera e il presidente del Bundestag: è stata la tragedia dei totalitarismi

Conquista

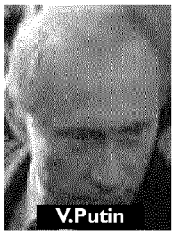
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

EDITORIALE

I GIUSTI, I GULAG E I TIMORI DELLO ZAR PUTIN

PIGI COLOGNESI

C'è un che di paradossale nelle "celebrazioni" del passato russo cui assistiamo in questi giorni. Dal un lato c'è il "Memento GULag", cioè la lodevole volontà di ricordare le vittime del totalitarismo sovietico. Significativo per il nostro paese l'omaggio che il Comitato per la Foresta dei Giusti vuole rendere agli italiani (sono più di mille) deportati nei campi di lavoro dell'ex Urss e lì morti; è una pagina ancora dimenticata e la memoria è chiamata a rimanere desta perché simili atrocità non riaccadano. A Milano giovedì prossimo, 10 novembre, il Parco Valsesia verrà dedicato proprio alle vittime dei GUlag. D'altro canto, in questi stessi giorni ricorre la tradizionale festa del 7 novembre; essa ricorda la vittoria bolscevica del 1917 ed è particolarmente cara a tutti i nostalgici - russi e non - del regime allora instaurato. O meglio: ricorreva. Da quest'anno la festa si fa il 4 novembre. Come mai? Per ricordare, rispondono al Cremlino, la cacciata dei polacchi da Mosca nel 1612. Come mai si rispolvera un episodio così remoto? Si è parlato di complesso "antipolacco". La poca simpatia tra i due popoli vicini è nota; ma sembra una ragione debole, a meno di non identificare "polacco" con un più vasto "occidentale"; in questo caso la nuova festività tenderebbe a dar voce ad un variegato movimento contrario all'Occidente in nome della mai ben definita "russicità". Altri hanno tirato fuori la nostalgia del potere imperiale; fu infatti a partire dal 1612 che prese il via l'ascesa dei Romanov, gli zar che trasformarono la Russia in potenza mondiale e il cui imperialismo fu poi proseguito dai comunisti. Questa è senza dubbio una motivazione che convince - e preoccupa - di più. Va anche notato che l'idea della nuova "festa della unità della Russia" è nata all'interno del "Consiglio" dei capi religiosi costituito da Putin. In Russia la legislazione attribuisce uno status privilegiato a quattro religioni (ortodossia, islam, ebraismo e buddismo) e fa pensare che siano stati proprio il leader di queste religioni (con particolarissimo vigore gli ortodossi) a voler celebrare il 4 novembre come simbolo, ha detto il metropolita Kirill, della "restaurazione dell'unità nazionale e inizio della grande potenza dello stato russo plurinazionale". Indubbiamente uno stato non può non cercare un fattore di coesione anche nella sua identità religiosa. A patto, però, che questa ricerca non si configuri come reciproca, indebita ingerenza tra potere civile e potere religioso mutuamente interessati a puntellarsi. Segno inequivocabile che la nuova festività è veramente per "l'unità della Russia" sarà la libertà effettiva di cui potranno godere tutte le religioni. Sta di fatto che un simile ingorgo delle memorie, se da un lato parla di un paese ancora alla ricerca della propria identità, dall'altro fa nascere il sospetto di un uso strumentale della memoria stessa, come si trattasse di accaparrarsi brandelli di passato per confermare la propria posizione presente. Ma la storia è "magistra vitae" solo, e nella misura in cui, ci si lascia realmente mettere in discussione dal suo, spesso tragico, lascito.


V.Putin

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

l'iniziativa

Domani un convegno mentre giovedì sarà collocata una targa nel parco Valsesia

Il Comune celebra i morti nei gulag

Gabriele Nissim andrà in Comune

UN PARCO per le vittime dei gulag. È così che il Comune ricorderà giovedì (domani è il 9 novembre, "Giornata della libertà" e anniversario della caduta del muro di Berlino) gli italiani scomparsi nei campi sovietici mettendo una targa nel parco Valsesia. Ma anche organizzando, domani, una conferenza a Palazzo Marino a cui pareciperanno alcuni familiari delle vittime.

L'iniziativa è promossa dal "Comitato per la Foresta mondiale dei giusti". E proprio il presidente Gabriele Nissim dice: «Sarebbe bellissimo che in occasione dell'inaugurazione del primo parco italiano dedicato al ricordo dei 1.024 connazionali che in Urss furono privati della libertà e perseguitati, giungessero decine di mazzi di fiori da parte dei dirigenti della sinistra riformista per sottolineare il dovere di una memoria attiva». Anche il vicesindaco Riccardo De Corato spiega: «Ci sembra doveroso rendere omaggio a questi uomini dimenticati e custodire la memoria delle loro storie. È giusto salvare dall'oblio tutti i casi di stermini di massa».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

9 NOVEMBRE

Omaggio alle vittime dei gulag

MILANO - «A Milano ci sembra doveroso rendere omaggio a questi uomini dimenticati e custodire la memoria delle loro storie esemplari». Così il vice sindaco e senatore di An, Riccardo De Corato, spiega le iniziative organizzate dall' amministrazione comunale per celebrare il «Giorno della Libertà», domani, con una conferenza dedicata alle vittime italiane dei gulag e l'intitolazione del parco di via Valsesia alla loro memoria. «È giusto - prosegue De Corato in una nota - non dimenticare mai tutti i casi di stermini di massa e di eliminazione fisica degli avversari. Quando si parla di tragedie di questo tipo il pensiero corre subito agli ebrei, ma la storia del Novecento si è macchiata di fenomeni altrettanto tristi e purtroppo spesso dimenticati come le foibe e i gulag, i campi di concentramento sovietici, dove negli anni Trenta il terrore staliniano colpì duramente le comunità straniere che vivevano in Unione Sovietica. Fra queste - conclude De Corato - anche quella italiana conobbe l'esperienza della persecuzione e della deportazione nei lager».

«Sarebbe bellissimo che in occasione dell'inaugurazione del primo parco italiano dedicato al ricordo dei 1.024 connazionali che in Urss furono privati della libertà, perseguitati, deportati nei lager, giungessero decine di mazzi di fiori da parte dei dirigenti della sinistra riformista per sottolineare il dovere di una memoria attiva», commenta il presidente del Comitato per la foresta dei Giusti, Gabriele Nissim. «Può essere il segno di una svolta».

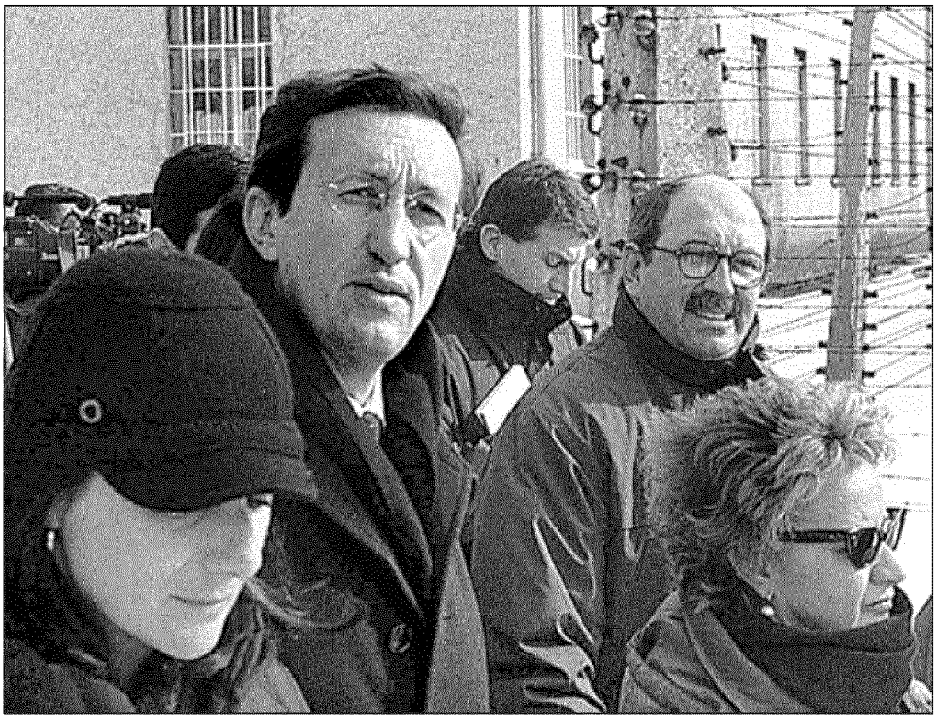
Tre giorni di sfilate per giovani

Multe vere e presunte aggressioni. Chi paga?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

CERIMONIA Oggi a Palazzo Marino nella Sala degli Alessi

Milano ricorda le vittime italiane nei Gulag dell'Unione Sovietica



Il ministro degli Esteri Fini in visita ad Auschwitz. Nissim vorrebbe che ora Fassino o D'Alema rendessero omaggio alle vittime dei Gulag

Con Nissim, organizzatore dell'iniziativa, i famigliari degli scomparsi

Domani la posa di una lapide al Parco Valsesia per ricordare quei mille italiani

MILANO - Milano è la prima, e almeno per ora, unica città a onorare la memoria degli antifascisti italiani rifugiatisi in Urss e rimasti vittime del sistema sovietico nell'età di Stalin, finiti nel tritacarne delle purghe, stroncati dal Gulag o dalle fucilazioni. Lo fa con una cerimonia oggi pomeriggio a Palazzo Marino, nella Sala degli Alessi, alla quale, insieme con Gabriele Nissim, presidente del Comitato per la Foresta dei Giusti, che con Memorial ha promosso l'iniziativa, partecipano alcuni famigliari delle vittime.

Nell'immane tragedia del comunismo, che nell'Unione Sovietica di Stalin ha fatto decine di milioni di vittime, quella degli antifascisti e comunisti italiani è solo una piccola parte, ma illuminante e di grande significato, con forti implicazioni nella storia del Pci e dell'antifascismo: persone che per sfuggire all'autoritarismo fascista cercarono rifugio in Unione Sovietica, in quasi tutti i casi con l'aiuto del Pci, furono poi vittime di feroce repressione da parte del sistema stalinista, nell'indifferenza del loro stesso partito o presi nel girone infernale delle denunce e delle delazioni, delle fittizie chiamate di correo da parte di altre innocenti vittime delle torture poliziesche. Sono in tutto un migliaio, fra militanti politici e membri di una nostra antica comunità in Crimea, le vittime di questa tragedia, le cui vicende sono state ricostruite in varie opere di ricerche storiche: pionieristici i lavori di Renato Mieli, Guelfo Zaccaria e Alfonso Leonetti, del sopravvissuto Dante Corneli, di Romolo Caccavale (giornalista dell'Unità) ai quali, dopo la pur parziale apertura degli archivi moscoviti con la caduta dell'Urss, sono seguiti quelli fondamentali di Sergio Bertelli e Francesco Bigazzi, di Giancarlo Lehner e di Elena Dundovich. Negli anni scorsi, la Fondazione Feltrinelli aveva intrapreso un lavoro per la ricostru-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

zione la più completa possibile della sorte degli antifascisti italiani in Urss: esso si è poi arenato probabilmente perché politicamente scorretto, ma viene sviluppato da studiosi a titolo personale, mentre il Comitato per i Giusti ha trovato collaborazione col comune di Milano per la cerimonia odierna a Palazzo Marino, a cui seguirà, domani mattina alle 11, la posa di una lapide alle "vittime italiane del gulag" al Parco Valsesia, (ingresso via Bagarotti, zona Bisceglie; maggiori informazioni su www.garivo.net).

Questo il testo della lapide: "Milano ricorda i mille italiani, esuli antifascisti, emigrati nella speranza di un mondo migliore, membri della comunità italiana in Crimea, che furono perseguitati in Unione Sovietica, privati della libertà, deportati nel Gulag o fucilati negli anni dello stalinismo".

L'iniziativa di onorare queste vittime innocenti, ignorate dal partito comunista e dai suoi eredi, è dovuta a Gabriele Nissim, saggista e scrittore, autore di opere su uomini che nella tragedie del Ventesimo secolo, Shoa e Gulag, hanno saputo salvaguardare la dignità umana: non soltanto " i giusti" che nella Shoa hanno agito a favore della vittima, ma, nel gulag, le vittime sono riuscite a conservare il rispetto della persona, e coloro, intorno a loro, che non li hanno ripudiati, continuando ad essere loro vicini, rischiando anche la propria esistenza. E' il caso di Pia Piccioni, vedova di Vincenzo Baccalà, arrestato nel '37, le modalità della cui fine sono rimaste a lungo oscure, finché nel '91 le autorità sovietiche le hanno comunicato che il marito è stato fucilato il 29 novembre 1937. Oggi a Palazzo Marino vi sarà la figlia di Baccalà, Parisina. Con lei, proveniente da Mosca, Luciana De Marchi, figlia di Gino, amico di Gramsci, fucilato nel '38: all'epoca, bambina di 13 anni, si rifiutò di cedere al ricatto della Lega giovanile comunista che pretendeva ripudiasse il padre.

Tra i presenti alla cerimonia vi è Vladimiro Bertazzoni, già sindaco di Mantova, figlio di Andrea Bertazzoni, che, riparato in Urss negli anni Trenta, per il suo spirito di iniziativa ebbe una sorte drammatica: esperto di caseifici, nel colcos in cui lavorava si mise a fare il gorgonzola, formaggio in quei luoghi sconosciuto con le sue striature verdi: fu per questo accusato di aver attentato alla salute del popolo, e mandato in campi di lavoro, dai quali uscì vivo, riuscendo poi dopo la guerra a tornare in Italia con la famiglia.

Dice Gabriele Nissim, autore di libri sui giusti nella Shoa e nel gulag: "A differenza della Shoa, la memoria del Gulag stenta a diventare universale. Si ricorda Auschwitz, ma non Kolyma o altri lager sovietici. Fini è andato a Auschwitz. Mi piacerebbe che D'Alema o Fassino rendessero omaggio a Mosca o a Pietroburgo ai memoriali per le vittime del Gulag. Ma basterebbe che fossero presenti a Milano oggi o domani. E' la prima città a dedicare un parco a queste vittime ignorate. Un mazzo di fiori, da parte loro, sarebbe veramente una svolta".

Fernando Mezzetti

Milano ricorda le vittime italiane nel Gulag dell'Unione Sovietica

Domenica 6 e 13 novembre
gustatevi l'autunno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

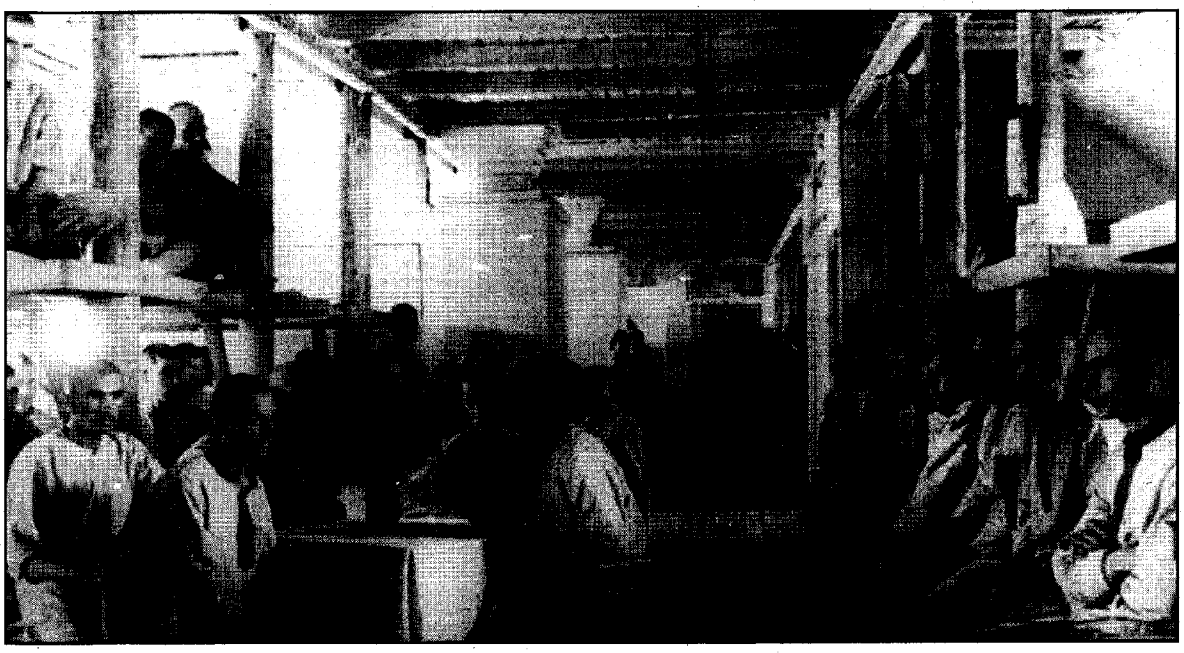
STORIA E RICORDO

I dimenticati del gulag

Gabriele Nissim

● Perché la memoria dei gulag stenta a diventare un ricordo universale e non si pone accanto a quella della Shoah come un monito morale per tutta la cultura europea? È quasi normale insegnare ai ragazzi nelle scuole di non dimenticare Auschwitz, mentre non c'è ancora un senso comune attorno al ricordo di Kolyma e dei campi sovietici. Vale la pena affrontare di petto i motivi di (...)

MEMENTO GULAG
Il tempo dei delatori



INFERNO L'«arcipelago Gulag», la rete di campi di concentramento sovietici, è affiorato alla coscienza del mondo solo nel 1973, con la pubblicazione del romanzo autobiografico di Aleksandr Solzenicyn. Da allora, e in particolare dopo il crollo dell'Urss, documenti a lungo tenuti nascosti hanno gettato nuova luce sul ruolo svolto dal Gulag: oltre a essere lo strumento repressivo di ogni forma di opposizione politica e sociale, esso fu l'arma segreta di Stalin, che fece del lavoro coatto la base dell'industrializzazione del Paese. Si conta siano state decine di milioni le persone che morirono di fame e di freddo, furono sfruttate o uccise

(...) questa difficoltà nella giornata di «Memento gulag».

Un vero profeta della situazione che si vive nella Russia di Putin - ma che attraversa anche molti settori che in passato hanno guardato con entusiasmo al sistema sovietico - è stato negli anni Cinquanta il grande scrittore Vassilij Grossman. Nel suo ultimo libro, *Tutto scorre* (Adelphi), racconta un episodio emblematico: quando il professore Ivan Grigor'evic ritorna a Mosca dopo trent'anni di condanna in Siberia, il suo vecchio amico Pinegin, che lo aveva denunciato all'NKVD, si sente profondamente a disagio. Colto da un senso di vergogna pensa di confessare a Ivan la propria colpa per liberarsi del peso ingombrante del passato, ma poi decide di tacere e di rimuovere il malessere interiore davanti a una tavola imbandita in un buon ristorante. Preferisce reprimere la spinta al pentimento e arriva a guardare con rancore l'amico di un tempo, che è tornato a turbare la sua vita tranquilla, ora minacciata dal rimorso.

Attraverso Pinegin, Grossman mette in evidenza la tragedia di una società divenuta ostaggio della paura: dietro ogni uomo finito nel gulag non c'erano solo i cekisti, ma un vero e proprio esercito di delatori, perché il potere era riuscito con il terrore a coinvolgere larghissimi strati popolari nel meccanismo della persecuzione. Nel pianeta sovietico la delazione era considerata il dovere civico per eccellenza. Quando veniva lanciata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

una campagna politica contro una nuova categoria di «nemico», tutti dovevano parteciparvi denunciando amici, vicini di casa, colleghi, chiunque rispecchiasse in qualche modo le caratteristiche che il potere aveva indicato come nocive per la società.

Grossman ci fa capire come in Russia la memoria del gulag non sia per niente semplice, bensì richieda un atto di responsabilità, un'ammissione di colpa diffusa, che ampi settori della società preferiscono rimuovere. Il ricordo del passato viene visto con ostilità non solo da chi è stato all'interno della macchina repressiva, ma anche da chi vi è rimasto coinvolto per costrizione, per motivi di carriera, o semplicemente per non rischiare problemi nella propria vita quotidiana. Per salvarsi era meglio acconsentire alle richieste del regime, anche senza convinzione.

La stessa situazione descritta da Grossman l'ha vissuta Luciana De Marchi, la figlia di un giovane regista amico di Gramsci, fucilato a Butovo nel 1938. Le capitò per uno strano destino di lavorare negli studi cinematografici diretti da un certo Britikov, l'uomo che aveva testimoniato contro suo padre e aveva offerto alla troika staliniana le "prove" della sua attività controrivoluzionaria. Luciana De Marchi soltanto due anni fa ha scoperto la verità negli archivi sovietici: la deposizione di Britikov contro suo padre spiegava il mistero del boicottaggio a cui l'aveva sottoposta nel suo lavoro di attrice. Come ha scritto Cechov, si odiano le persone a cui si è fatto del male. E così l'uomo che aveva fatto condannare suo padre si accaniva sulla figlia perché gli evocava la sua colpa.

Questi episodi ci illuminano - come ha osservato di recente Sergio Romano sul *Corriere della Sera* - sulle aporie della memoria nella Russia di Putin. A differenza di Israele che in tutti questi anni ha promosso una memoria statale della Shoah, a Mosca il ricordo del gulag è per ora soltanto nelle mani di organizzazioni volontarie e indipendenti come Memorial o il museo di Perm'. Il presidente russo ha evitato di costruire un memoriale come lo Yad Vashem di Gerusalemme e ha rimosso nel suo discorso pubblico qualsiasi riferimento al dovere della memoria del gulag, non soltanto per la sua provenienza dai servizi segreti, ma anche per le divisioni sociali che provoca il passato. Quando si ricorda una vittima, si ricorda anche il suo delatore, e questo non piace a tutti. Così, in un incontro inusuale con gli storici, nel novembre del 2003 Putin ha dichiarato: «Dobbiamo ripulire la storia dagli scarti. Il nostro era un grande Paese. Dobbiamo insegnare alla gioventù a essere orgogliosa della nostra storia». Gli scarti erano i gulag e i crimini del totalitarismo.

Il meccanismo di rimozione descritto da Grossman e la mancanza di una purificazione morale non riguarda soltanto la Russia di Putin, ma anche qualche pezzo di storia italiana. Sono stati ben 1024 gli italiani perseguitati negli anni dello stalinismo: 111 furono fucilati e 140 finirono nei gulag, da cui uscirono vivi solo in 36. E a queste vittime vanno aggiunti i 602 deportati della comunità di Kerc. La loro sorte è stata decisa anche con la corresponsabilità di alcuni dirigenti comunisti italiani, che consegnavano regolarmente agli agenti del NKVD i dossier relativi ai quadri del partito individuati come «traditori della causa». Erano i dirigenti del Pci ai massimi livelli, a partire da Togliatti, i delatori che aprivano la strada ai processi ai «compagni» emigrati.

I racconti drammatici delle loro vicende ci sono giunti prima attraverso la battaglia solitaria di donne splendide come Nella Masutti, Pia Piccioni e Luciana De Marchi, poi attraverso le testimonianze scritte di Dante Corneli, che trascorse 20 anni nei gulag perché accusato di trotzskismo.

Recentemente il grande lavoro di documentazione di Elena Dundovich, Francesca Gori ed Emanuela Guercetti ha portato alla luce il materiale degli archivi sovietici. Eppure attorno a loro continua il silenzio della politica, perché la sinistra di origine comunista, che pure ha rotto con il sistema totalitario, non ha mai pensato di affrontare in termini autocritici una riflessione sugli anni del fascino sovietico. Mentre è normale chiedere a Gianfranco Fini di condannare le leggi razziali e di andare ad Auschwitz, non sembra importante per questa sinistra rendere omaggio ai memoriali di Butovo, a Mosca, o di Levashovo, a San Pietroburgo, o nelle miniere di Kolyma, dove sono sepolti migliaia di prigionieri politici.

Come ha sostenuto Walter Benjamin nelle sue riflessioni sull'agire umano, non basta voltare pagina e guardare al futuro, si ha anche il dovere di mettere ordine nei cocci del passato. Così questa reticenza preclude nel nostro Paese la nascita di una memoria condivisa che accomuni la destra e la sinistra non solo nel ricordo della Shoah, ma anche in quello dei gulag.

A Mosca, Memorial svolge con grande determinazione un lavoro pionieristico osteggiato dal vecchio apparato e dagli ex delatori. In Italia non è necessario tanto coraggio, eppure ancora sembra mancare la serenità per affrontare quella storia senza rimozioni.

Una grande occasione comune per tutti potrebbe essere domani, il 10 novembre, quando a Milano verrà dedicato il parco Valsesia alla memoria delle vittime italiane. C'è una grande posta in gioco. Non si tratta soltanto di non dimenticare per rispettare il diritto alla memoria delle vittime. Come si ricorda la Shoah per una responsabilità nel tempo presente di fronte all'antisemitismo, si dovrebbe ricordare Kolyma per essere sempre in guardia di fronte ai regimi e alle ideologie che dividono il mondo in «amici» e in «nemici del popolo» da eliminare.

Non è ancora così.

Gabriele Nissim

CERIMONIE

A Berlino e Milano il ricordo delle vittime

Dopo Roma e Bucarest, quest'anno la manifestazione **«Memento Gulag»** per commemorare le vittime dei regimi totalitari si è tenuta ieri a **Berlino**. Organizzata dalla Fondazione Konrad Adenauer in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura e i Comitati per le Libertà, hanno partecipato Wilhelm Staudacher, Segretario generale della Fondazione Konrad Adenauer, Renato Cristin, Dario Fertilio, Sandra Kalniete, il Presidente del Bundestag Norbert Lammert e il Presidente del Senato Marcello Pera.

Intanto oggi alle 17.00 a **Milano** a Palazzo Marino Gabriele Nissim, Elena Dundovich, Anatolij Razumov renderanno **omaggio alle vittime italiane del Gulag** (con testimonianze di alcuni parenti delle vittime) in una cerimonia organizzata dal **Comitato per la Foresta Mondiale dei Giusti**. Mentre domani al Parco Valsesie avrà luogo la cerimonia di posa di una **lapide alle «Vittime italiane del Gulag»**.

Info: Comitato per la Foresta dei Giusti - 02 83241397; segr. 338 4302306; sito *www.gariwo.net*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La Russia odierna ha rimosso il ricordo delle vittime del terrore stalinista, quando la denuncia nei loro confronti era prassi diffusa. E i comunisti italiani hanno «cancellato» i compagni imprigionati e uccisi

PROFETA Vassilij Grossman

Leggi speciali in Francia contro le vio

L'ERRORE PARIGINO

Pezzotta a Prodi: «La legge Biagi non va abolita»

Bnl, Roma indaga sul contropatto

E le chiamavano priorità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ANNIVERSARI Anche il presidente della Provincia all'inaugurazione del parco dedicato ai morti italiani nei campi di sterminio. Ma il resto della sinistra glissa: «Solo spot elettorale»

Penati riconosce le vittime dei gulag

MILANO Un fiore da Parte di Penati arriverà. Sarà un ricordo e un riconoscimento alle vittime italiane dei gulag. Il primo da parte della sinistra riformista. E l'"occasione è più che formale. Si tratta dell'inaugurazione di un parco (nei giardini Valsesia) dedicato alle vittime dei gulag sovietici. Il primo monumento del genere in una città italiana. E la richiesta è arrivata direttamente dal promotore del Comitato "Foresta dei Giusti", Gabriele Nissim. «Sarebbe bellissimo che in via Bagarotti a Milano in occasione dell'inaugurazione del primo parco dedicato al ricordo dei 1028 italiani che in URSS furono privati della libertà, perseguitati, deportati nei gulag, fucilati durante il terrore staliniano, giungessero decine di mazzi di fiori da parte dei dirigenti di sinistra per sottolineare non solo la solidarietà con le vittime, ma anche il dovere di una memoria attiva», ha scritto in una lettera aperta Nissim, pubblicata lo scorso sabato sul Riformista. «Non potremmo sopportare che il giorno per la memoria dei gulag passi sotto silenzio da parte di quella sinistra moderata che dice di aver rotto con il comunismo», ha aggiunto Nissim parlando con "Libero".

E ieri la risposta è arrivata proprio dal Presidente della provincia di Milano, che sarà presente domani all'inaugurazione del cippo. Non solo. Ha promesso anche una delibera di giunta sul tema Gulag. A breve anche in consiglio provinciale si discuterà di iniziative in ricordo alle vittime e di stanziamenti di fondi a favore delle scuole superiori. Perplessità invece da parte di Paola Frassinetti, consigliere provinciale di An ed ex assessore all'istruzione. «Ho personalmente richiesto lo stanziamento di fondi per sostenere iniziative nelle scuole superiori al fine di promuovere il giorno della memoria», commenta la Frassinetti, «e non ho ricevuto nessuna risposta. Per il resto, la sinistra intera mi sembra che abbia difficoltà a parlare di certi argomenti».

E a confermarlo il fatto che la voce di Penati è rimasta del tutto isolata. Rifondazione Comunista manda a dire di non voler assolutamente partecipare. «Sono iniziative strumentali», commenta Gianni Occhi, capogruppo di Prc in consiglio comunale a Milano, «sono antistalinista e comunista dal '68 e non ho dubbi che le vittime dei gulag debbano essere ricordate ogni anno», continua Occhi, «ma in questo modo si finisce con lo svilire l'iniziativa. Spetta soltanto al consiglio comunale decidere di queste cose». Ma per promotori dell'iniziativa quello che conta è che qualcuno faccia atto di denuncia. «Sono 1028 per l'esattezza le vittime italiane del Grande Terrore che tra il 1937 e il 1938 si è abbattuto come una furia sull'Urss. Un numero che appare esiguo rispetto ai milioni di morti russi, ma altrettanto importante. Trecento delle mille vittime, infatti, sono morte su delazione dei membri del partito comunista italiano», conclude Nissim. «Ed è proprio di questa delazione che non si vuole parlare. L'adesione di Penati è importante, ma mancano tante altre voci». Le stesse che mancheranno anche oggi alla celebrazione dell'anniversario della caduta del muro di Berlino. Durante l'iniziativa di An che vedrà una parete di cartone da abbattere in piazza San Babila. (C.A.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA STORIA Al convegno sulle vittime di Stalin la vicenda dell'uomo che esportò in Russia il formaggio: aveva la muffa, fu accusato di sabotaggio

«Ho rischiato il gulag per colpa del gorgonzola»

MILANO Mille e ventiquattro vittime di persecuzioni, centoundici fucilati, centoquaranta prigionieri nei gulag, in larga parte morti. Il bilancio, forse parziale, di certo sostanzialmente rimosso, dagli italiani finiti nella morsa dello stalinismo restituisce una realtà la cui memoria appare imprescindibile nel giorno del ricordo del crollo del Muro di Berlino.

La tentazione di brandire la storia, di far prevalere la rivalsa e la strumentalizzazione politica, è vinta con efficacia da Gabriele Nissim, storico e giornalista che da anni, attraverso il comitato "Foresta dei giusti" restituisce volti e storie all'ondata di dolore scagliata sulla Russia dal totalitarismo comunista. Tra questi uomini e donne, ricordati ieri a Palazzo Marino dallo stesso Nissim con la storica Elena Dundovich e Anatolij Razumov, c'è Andrea Bertazzoni, rievocato dal figlio Vladimiro, ex sindaco di Mantova intervenuto ieri a Milano e autore di una sua biografia ("Andrea, mio padre", Sometti, 500 pagine, 18 euro).

Nato a San Benedetto di Po (Mantova), Bertazzoni è un alfiere del socialismo vecchio stampo, quello delle cooperative agricole, delle mutue, fatto di latte, grano, pane e osterie più che di ideologia. Nella prima guerra mondiale, Bertazzoni va al fronte da pacifista, si batte contro le rigidità dell'esercito, si spara a un dito per fuggire dalle linee di combattimento. Punito, viene spedito in galera. Amnistiato, torna alle sue campagne poco prima dell'avvento delle prime avvisaglie fasciste. Dopo il '21 si iscrive al Pci, di cui non tarda a riconoscere le rigidità ideologiche. Un incidente con un ras mantovano gli costa l'esilio in Francia, dove conosce Ignazio Silone e dove sposa la fidanzata Ebe Cavicchioni. Nel '32 i due, nel mirino della polizia fascista, partono per Mosca, certi di raggiungere la «Città del Sole», patria del socialismo e della giustizia.

Sconvolto dalla drammatica povertà della Russia sovietica, Bertazzoni, "coperto" dal nome di Mukas, viene prima impiegato in una tipografia, quindi in un kolchoz (fabbrica collettivizzata) di prodotti caseari. Qui sfiora il gulag per un episodio sospeso tra il grottesco e il tragico: i commissari sovietici lo accusano di «sabotaggio» perché il gorgonzola - da lui "importato" in Urss - contiene striature di muffa che ne denunciavano la «piena putrefazione». Vani i tentativi di Mukas-Bertazzoni di spiegare che quella muffa è indice della qualità del formaggio: le autorità lo invitano a sottoscrivere un verbale in cui "abiura" il formaggio. Solo un intervento del professor Slepkov, noto agronomo stimato dal regime, lo scagiona. Il "formaggio socialfascista" diventa emblematico della follia delle purghe, tanto che verrà ricordato da Indro Montanelli e Bettino Craxi: il segretario socialista raccontò la vicenda a un cronista considerandola un monito per l'inevitabile conversione dei comunisti al «socialismo autonomista e riformista».

Bertazzoni, come tutti i rifugiati politici italiani in Urss, è sotto gli occhi di Paolo Robotti, cognato di Palmiro Togliatti ed "epuratore" tra gli emigrati italiani. Basta una delazione, un appunto, uno sgarro colto da Robotti per finire al gulag. "Mukas" annota: «L'articolo 129 della nuova costituzione sovietica prescrive il diritto di asilo a tutte le vittime delle persecuzioni fasciste. Ma mentre si giubilava per questa fraterna solidarietà internazionale, migliaia di profughi antifascisti, tedeschi, ungheresi, iugoslavi, polacchi e italiani venivano arrestati, torturati e lasciati morire nelle carceri o nei lager sperduti nelle immense foreste siberiane». Bertazzoni improvvisamente viene licenziato: Robotti in un appunto al Comintern lo definisce un «imbroglione», «incorreggibile socialdemocratico» che «nasconde ai russi il segreto della produzione dei formaggi italiani» e tesse rapporti con «spie internazionali». Bertazzoni è però uno dei pochissimi a sfuggire indenne alla "vigilanza democratica": emigra in Uzbekistan passando, come scrive, «dal fronte della guerra a quello della fame». Tra stenti e sofferenze, riesce a sopravvivere con la moglie e il figlio Vladimiro, nato a Mosca. Dal '43 al '45 assiste i prigionieri di guerra italiani in Russia, distinguendosi per umanità e solidarietà contro quelli che avrebbe potuto trattare da nemici.

La sua "liberazione" arriva con 4 mesi di ritardo: il 25 agosto '45 è raggiunto da una lettera con cui Mosca ne dispone il ritorno in Italia. Tornato nel mantovano, Bertazzoni subisce una nuova "epurazione" dal Pci. Il partito lo estromette dalla guida dell'amata cooperativa locale per «indegnità politica» e «tradimento della causa» nel 1951. Rinnegato, passa prima al Psdi, quindi al Psi nenniano. Una sua diagnosi, semplice e disarmante, è un lampo sulla tragedia del comunismo italiano e non solo: «Secondo il mio modesto punto di vista, collaudato però da una lunga e durissima esperienza, l'origine di questa specie di parricidio (...) era nel concepire una diversa funzione dei partiti stessi elevati a deità mitologiche».

Andrea Bertazzoni è uno dei pochi italiani rientrati vivi dall'Unione sovietica che ha poi potuto raccontare, grazie anche al lavoro del figlio, sindaco socialista di Mantova negli anni '80. Gli altri compongono una piccola tessera dello sterminato mosaico di dolore eretto dallo stalinismo. Un mosaico che continua a domandare la ripetizione delle parole che un'altra vittima italiana del comunismo, Emilio Guarnaschelli, rivolgeva ai suoi parlando dell'Urss: «Compagni, vi devo dire l'atroce, dolorosa verità! Ci siamo sbagliati».

Martino Cervo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA TRAGEDIA DELLO STALINISMO

La memoria dei nostri connazionali

LE CIFRE

Gli italiani coinvolti dalle persecuzioni sovietiche, in larga parte antifascisti e comunisti, sono 1024: 111 furono fucilati, 140 finirono nei gulag, di questi appena 36 sono sopravvissuti

IL CONVEGNO

Ieri a Milano in un convegno a Palazzo Marino gli storici Gabriele Nissim, Elena Dundovich e Anatolij Razumov e alcuni parenti delle vittime italiane hanno ricordato questi eccidi

I LIBRI

Tra questi, ieri è intervenuto Vladimiro Bertazzoni, figlio di Andrea, una delle vittime delle persecuzioni staliniste. È appena uscito il suo "Andrea, mio padre" (Sometti, 500 pagine, 18 euro). Delle vittime italiane del terrore staliniano si sono occupati, tra gli altri, Didi Gnocchi, Giancarlo Lehner, Francesco Bigazzi, Dante Corneli, Elena Dundovich, Emilio Guarnaschelli, Guelfo Zaccaria, Romolo Caccavale. Andrea Bertazzoni è autore di "Una vita tra le tempeste sociali"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Gulag tricolore

In memoria dei mille italiani che morirono nei lager o fucilati nell'Urss del Grande terrore

Milano. Ieri un convegno a Palazzo Marino, e stamattina alle 11 la posa di una lapide al parco Valsesia, in memoria delle vittime italiane del Gulag. L'iniziativa, promossa dal Comitato per la Foresta dei Giusti, presieduto da Gabriele Nissim, è stata fatta propria dal Comune di Milano, che ha deciso di dedicare il parco al ricordo degli italiani periti nei lager sovietici o fucilati durante il Grande terrore degli anni Trenta. Ne sono stati contati 1.024. La metà di essi apparteneva alla comunità italiana di Kerc, in Crimea, mentre gli altri erano per lo più emigrati politici antifascisti, e soprattutto militanti comunisti, arrivati per sfuggire al fascismo in patria e stritolati nel meccanismo così atrocemente e precisamente descritto da Aleksandr Solzenicyn in "Arcipelago Gulag". La loro tragica sorte nei campi di lavoro dell'ex Unione Sovietica è una pagina di storia in larga parte ancora da scrivere, che faticosamente sta riemergendo da memorie familiari, da carte di archivi aperti dopo la fine del comunismo e dall'impegno di ricerca di associazioni come Memorial Italia e i Comitati pro libertates, che da qualche anno organizzano, ogni volta in una città europea diversa, una giornata intitolata "Memento Gulag" (quella di quest'anno si è svolta a Berlino il 7 novembre, mentre nel 2003 l'aveva ospitata Roma. Proprio in quell'occasione era stata lanciata l'idea di una giornata dedicata alle vittime italiane).

Nel periodo dal 1917 al 1956 sono passati nel sistema concentrazionario sovietico decine di milioni di persone, con percentuali di mortalità altissime. Le cifre rimangono controverse e soltanto nell'ultimo decennio, dopo la caduta del Muro, sono iniziate delle ricerche serie, soprattutto dell'associazione Memorial a Mosca e di Anatolij Razumov a San Pietroburgo, per rintracciare il nome degli italiani scomparsi e restituire loro almeno la dignità del ricordo. A lungo tutto questo è sembrato impossibile anche solo da pensare. Significativa, a questo proposito, è la vicenda di Dante Corneli, il "redivivo tiburtino" che riuscì a scampare alla morte dopo una persecuzione lunghissima (esule in Urss per sfuggire a una condanna in Italia, fu accusato di trotzkismo e spedito a più riprese in Siberia) e a tornare in Italia nel 1970, grazie all'interessamento diretto di Giuseppe Saragat. Corneli raccontava nelle sue memorie (pubblicate a proprie spese e poi ristampate cinque anni fa da Liberal libri) che in Italia gli toccò una seconda morte: quella della negazione, del silenzio, della rimozione che gli vennero inflitti da chi vedeva in lui l'alfiere di imbarazzanti verità sul "paradiso socialista" che il Pci non aveva alcun interesse a veder divulgate.

Un saggio di Elena Dundovich, Emanuela Guercetti e Francesca Gori racconta che "furono ventisette i lager in cui vennero imprigionati italiani, e diciannove le località di confino o i luoghi di deportazione in cui è stato sinora possibile rintracciare la loro presenza. Altri invece non giunsero mai né ai campi di transito né tantomeno alle destinazioni finali. Subito dopo l'arresto, infatti, soprattutto negli anni del Grande terrore, cioè tra il 1937 e il 1938, vennero fucilati, quasi sempre senza processo, in base alla sentenza di una trojka o della Consulta speciale dell'Nkvd", ovvero l'antenato del Kgb. Di tutti loro, scrivono le tre ricercatrici, è importante ricostruire la memoria, nella consapevolezza che tutta quanta la storia dell'emigrazione italiana in Urss e della sua repressione tra il 1919 e il 1956 supera i confini non solo della storia italiana ma anche di quella sovietica, per proiettarsi sui grandi temi della presa del potere da parte del governo bolscevico, dell'origine e dell'evoluzione dei sistemi totalitari "e della logica della guerra fredda che impose, dopo il 1945, il sacrificio della memoria non solo di queste ma di altre molte vittime del Ventesimo secolo".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

il Riformista

Gulag. *La lettera di Gabriele Nissim, pubblicata sabato scorso sul Riformista, non è caduta nel vuoto. Nissim chiedeva ai dirigenti ds di portare un fiore ai martiri del gulag, oggi, all'inaugurazione del «primo parco di una città dedicato al ricordo dei mille e venti italiani che in Urss furono privati della libertà, perseguitati, deportati nei gulag, fucilati durante il terrore staliniano». L'inaugurazione si tiene stamattina, alle ore 11, in via Bagarotti a Milano. Piero Fassino manderà un messaggio personale, una delegazione del partito e una corona di fiori.*

dizionario

Ne informiamo i lettori, lieti di avere contribuito al compimento di quel piccolo «miracolo della memoria storica» giustamente invocato da Gabriele Nissim. A volte anche i fiori sono un'opera di bene.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Gulag, un parco per ricordare mille perseguitati

Ieri l'inaugurazione a Milano. Fassino: una scelta giusta, messaggio di pace e speranza

■ **di Carlo Brambilla**

RICORDO «Un gesto di pace e di speranza», la dedica è di Piero Fassino, segretario dei Ds. Una dedica destinata a fare in qualche modo storia, perchè contenuta in una lettera giunta ieri in occasione dell'inaugurazione a Milano di un parco intitolato alle vittime italiane nei gulag staliniani: 1.024 perseguitati. Di loro 111 fucilati, 104 rinchiusi in lager, dieci al confino, due mandati al confino e poi fucilati, due rinchiusi in ospedali psichiatrici. Solo 36 sopravvissuti. «Fuggivano dalle persecuzioni fasciste, credevano che il comunismo avrebbe dato un futuro di libertà, eguaglianza e giustizia nel mondo. Furono deportati e molti morirono nei gulag, vittime innocenti del terrore staliniano». Così li ha definiti il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati.

L'iniziativa di ricordare i perseguitati nei gulag si deve all'amministrazione comunale e al Comitato per la Foresta dei Giusti Ieri durante la cerimonia d'inaugurazione di parco e lapide celebrativa, il vice sindaco Riccardo De Corato ha detto: «Milano non vuole dimenticare ogni vita cancellata dalla persecuzione politica sovietica nella speranza che la loro memoria rappresenti un ricordo universale e non l'isolata iniziativa di coloro che sanno riconoscere in questa tragedia la stessa crudeltà e la stessa disperazione di altri eccidi universalmente commemorati». «Milano ricorda...», recita la lapide davanti alla quale un centinaio di ragazzi dei licei ieri mattina hanno intonato dei cori al termine dei discorsi ufficiali, «...ricorda mille italiani, esuli antifascisti, emigrati nella speranza di un mondo migliore, membri della comunità italiana in Crimea, che furono perseguitati in Urss, privati della libertà, deportati nei gulag o fucilati negli anni anni dello stalinismo». Toccante il messaggio di Fassino: «Quella di Milano è una bella e giusta scelta che rende finalmente onore e giustizia ai tanti che sono stati perseguitati e oppressi dal regime sovietico. E consente di trasmettere alle nuove generazioni un messaggio permanente di libertà, giustizia e democrazia». Ancora il segretario Ds: «Iniziative di omaggio e memoria, credo servano a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino ad oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici. Le vittime degli atroci crimini avvenuti in Urss sono monito per tutti noi a batterci perchè sempre e ovunque siano riconosciute libertà e dignità».

Il premier torna a vedere comunisti dappertutto

Gulag, un parco per ricordare mille perseguitati

Europea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

del 11 Novembre 2005

CORRIERE DELLA SERA
MILANO

estratto da pag. 1, 5

Lo storico: lo spazio al Monte Stella sta morendo, eppure rispondono solo con le scuse. Serve un'associazione per gestirlo

«Hanno dimenticato il Giardino dei giusti»

Nissim: la politica trascura il luogo dedicato alla memoria dei genocidi

«Non lasciate morire il Giardino dei Giusti di Milano». Gabriele Nissim, storico, lancia un appello alla politica. Al Monte Stella, il 24 gennaio 2003, venne inaugurato un giardino i cui alberi rendono onore ai Giusti, gli Schindler che hanno salvato migliaia di vite umane durante i genocidi del nostro tempo. Nessun albero è stato piantato nel 2005. L'associazione che doveva mandare avanti il progetto non è mai stata creata.

L'accusa del fondatore: «Il Giardino è un'esperienza di condivisione per tutti i genocidi del Novecento, eppure si scontra contro le resistenze di chi preferisce usare la memoria solo per i suoi fini politici».

Lo spazio al Monte Stella nato nel 2003 rende omaggio agli eroi che hanno salvato vite umane durante i genocidi del '900

«Politici, non fate morire il Giardino dei Giusti»

Appello dello storico Nissim: trascurato il luogo dedicato alla memoria, serve un'associazione per gestirlo

«Il Giardino dei Giusti di Milano sta morendo. È un'esperienza di condivisione per tutti i genocidi del Novecento, eppure si scontra contro le resistenze di chi preferisce usare la memoria solo per i suoi fini politici». Gabriele Nissim, storico e ideatore del giardino, cammina nei vialetti del parco Valsesia, in cui da ieri si ricordano le vittime italiane nei gulag sovietici. È stata scoperta una lapide. Altre lapidi, al Monte Stella, dal 24 gennaio 2003 rendono onore ai Giusti, gli Schindler che hanno salvato vite umane durante i genocidi del nostro tempo, ebrei, armeni, gulag, Bosnia, Rwanda. Un progetto di valore mondiale, che in due anni rischia di trasformarsi in un «segnale di decadimento della città».

Come è nato il Giardino dei Giusti?

«Con la missione di essere un luogo di cultura condivisa, concetto evidente nell'accostamento tra la shoah e gli altri genocidi, per questo abbiamo cercato di coinvolgere tutte le forze politiche».

Chi appoggiò l'idea?

«Emanuele Fiano e soprattutto Giovanni Marra (presidente del consiglio comunale morto nell'aprile 2004, *ndr*). Chi oggi dimentica o ostacola il Giardino offende la sua memoria».

Cosa vuol dire che il Giardino sta morendo?

«Non riusciamo a portarlo avanti. Riunioni, lettere, richieste. Sforzi senza risultato. La politica risponde solo con delle scuse».

Come spiega questo muro?

«Nonostante l'impostazione bipartisan, credo che il Giardino sia visto come una cosa inutile perché non si possono controllare le persone da riconoscere come degne di onore».

Una lottizzazione della memoria?

«Qualcuno ha pensato che siccome il Giardino era partito su impulso della comunità ebraica, in qualche modo lo si dovesse riequilibrare, che si dovesse controllare. Idea ridicola, perché è un luogo aperto al ricordo di tutti i genocidi».

Cosa serve per far vivere il Giardino?

«Bisognava creare un'associazione che lo gestisse. Venne definito un progetto, che ora è fermo. Dopo quattro alberi, il Giardino è ridotto a un contenitore vuoto».

Quanti altri alberi dovevano essere piantati?

«Si pensava a un riconoscimento annuale, secondo il concetto di memoria attiva. Dopo quello dedicato a Sacharov nel 2004, nessun albero è stato piantato nel 2005».

A chi doveva andare il riconoscimento di quest'anno?

«Speravamo di ricordare il console Costa, un uomo straordinario che ha salvato centinaia di bambini tutsi dallo sterminio in Rwanda. Non possiamo. Capisco che il Comune possa spaccarsi sul bilancio o sui lavori stradali, ma che ci siano difficoltà per il ricordo dei Giusti è una cosa assurda».

Gianni Santucci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

del 11 Novembre 2005

CORRIERE DELLA SERA
MILANO

estratto da pag. 5

VIA VALSESIA

Un parco per ricordare le vittime nei gulag

Un giardino per ricordare le vittime italiane nei gulag sovietici, le 1.024 persone perseguitate da Stalin negli anni Trenta, i soli 36 sopravvissuti. È stato inaugurato ieri, in via Valsesia, dal presidente della Provincia, Filippo Penati, e dal vicesindaco Riccardo De Corato. «Milano ricorda», recita la lapide. «È un monito perché mai più, in nome dell'ideologia, si possano commettere nuovi crimini» ha detto Penati. Per De Corato, «abbiamo il dovere di consegnare la verità storica alle nuove generazioni». Anche il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha mandato un messaggio: «Le vittime degli atroci crimini avvenuti in Urss sono moniti per tutti noi a batterci perché sempre e ovunque siano riconosciute libertà e dignità».

«Politici, non fate morire il Giardino dei Giusti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«Un parco per ricordare»

Giardini dedicati alle vittime dei gulag

EPISODI TRAGICI

Nella storia del XX secolo non ci sono solo i campi di concentramento nazisti: ricordare altri episodi tragici è la dimostrazione da dare a chi ha voluto la rimozione del comunismo e dello stalinismo

RICCARDO DE CORATO, AN

SÌ ALLA VERITÀ

Sulle vittime dei gulag ci sono stati ritardi da parte nostra e ipocrisie per anni. Non c'è nulla di male a dire che abbiamo sbagliato e che ci si deve mettere a disposizione della verità

FRANCO MIRABELLI, DS

Ieri è stata inaugurata la lapide in memoria dei perseguitati e deportati italiani nei lager sovietici

DI ANNALISA GUGLIELMINO

Milano da ieri ha un parco dedicato alle vittime italiane dei gulag. La nuova intitolazione dei giardini del Parco Valsesia, in via Bagarotti, si deve all'iniziativa patrocinata dal Comune per commemorare i connazionali caduti per la persecuzione politica sovietica. «Un gesto simbolico doveroso – per il vice sindaco De Corato, che ieri ha partecipato alla posa della lapide insieme ai parenti delle vittime dei lager sovietici – perché Milano possa ricordare una triste pagina della storia del Novecento, spesso ingiustamente dimenticata».

Primo esempio in Italia, la dedicazione del parco è stata promossa dal Comitato per la Foresta mondiale dei giusti, per ricordare, come ha commentato il presidente Gabriele Nissim, «in modo vivo e tangibile» i 1020 italiani deportati in Urss e uccisi dal comunismo stalinista. Alla pari «di altri eccidi universalmente commemorati».

All'inaugurazione hanno partecipato il presidente della Provincia, Filippo Penati, e alcuni esponenti dei Democratici di sinistra. Il segretario della Federazione ds, Franco Mirabelli, ha deposto dei fiori e ha letto il messaggio del segretario nazionale del partito, Piero Fassino. «Credo che iniziative di omaggio e memoria come quella odierna – si legge nella lettera di Fassino – servano a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino a oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici».

Sul riconoscimento di quanto accaduto alle vittime italiane nei gulag «ci sono stati ritardi da parte nostra e ipocrisie per anni – ha aggiunto Mirabelli –. Lo sappiamo, e diciamo che non c'è nulla di male a dire che abbiamo sbagliato e che ci si deve mettere a disposizione della verità non per strumentalizzarla, ma perché certi errori non si ripetano più».

La lapide, posta vicino a uno degli ingressi del parco Valsesia, è costituita da un piano levigato in marmo. Il testo dell'incisione, realizzata a mano, ricorda gli oltre mille italiani, esuli antifascisti, emigrati nella speranza di un mondo migliore, membri della comunità italiana in Crimea, perseguitati in Unione sovietica, deportati nel gulag o fucilati.

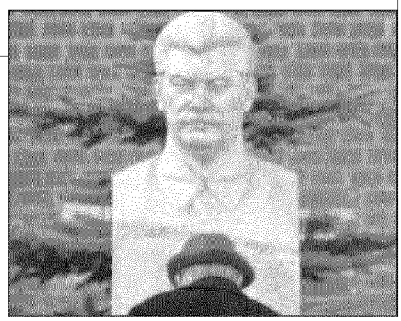
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

del 11 Novembre 2005 | IL GIORNO | estratto da pag. 13

CONTI COL PASSATO Messaggio del leader Ds per l'inaugurazione, a Milano, di un parco dedicato alle vittime italiane dello stalinismo

Fassino: «Facciamo luce sui gulag»

La portavoce azzurra Elisabetta Gardini: «Spero che l'intento sia di stigmatizzare gli errori del Pci»



MEMORIA Il leader Ds Piero Fassino *(Ap)*. In alto, la targa del parco inaugurato a Milano *(Tamtam)* e, a destra, la tomba di Stalin a Mosca *(Ansa)*

MILANO — Prima D'Alema, che condanna l'esecuzione di Mussolini, senza processo, e lo scempio di piazzale Loreto. Ora Fassino che getta a mare il regime sovietico e l'opera d'oppressione dello stalinismo, in coerenza con un cammino intrapreso da anni dal suo partito. E un domani, chissà, arriverà anche una qualche presa di distanza dall'azione di Togliatti, che con Stalin tanto condivise.

Sono giorni in cui l'ex partito comunista italiano, per bocca dei suoi leader, torna sui grandi avvenimenti che hanno segnato, in un modo o nell'altro, la storia della sinistra.

Ultima occasione, l'inaugurazione a Milano del giardino dedicato alle vittime italiane dei gulag. Con la sua contabilità del terrore: 1.024 perseguitati, di cui 111 fucilati, 104 rinchiusi in lager, dieci al confino, due mandati al confino e poi fucilati, due rinchiusi in ospedali psichiatrici. Solo 36 sopravvissuti.

L'iniziativa si deve all'amministrazione comunale (in particolare al vicesindaco Riccardo De Corato, An) e al Comitato per la Foresta dei Giusti. «Non dobbiamo dimenticare ogni vita cancellata dalla persecuzione politica sovietica — ha detto De Corato —, nella speranza che la loro memoria rappresenti un ricordo universale e non l'isolata iniziativa di coloro che sanno riconoscere in questa tragedia la stessa crudeltà e la stessa disperazione di altri eccidi universalmente commemorati».

«Milano ricorda», recita la lapide davanti alla quale un centinaio di ragazzi dei licei ieri hanno intonato dei cori al termine dei discorsi ufficiali. «Ricorda mille italiani, esuli antifascisti, emigrati nella speranza di un mondo migliore, membri della comunità italiana in Crimea, che furono perseguitati in Urss, privati della libertà, deportati nei gulag o fucilati nello anni dello stalinismo». A loro è andato «un gesto di pace e di speranza» inviato dal segretario dei Ds Piero Fassino sotto forma di lettera. La decisione di dedicare un parco «è una bella e giusta scelta che rende finalmente onore e giustizia ai tanti che sono stati perseguitati e oppressi dal regime sovietico».

Di più. A dire del leader diessino queste iniziative «servono a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino ad oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici».

Commenta la portavoce di Forza Italia Elisabetta Gardini: «Fa piacere che il segretario dei Ds Fassino esprima il proprio desiderio di superare reticenze e ambiguità a proposito delle vittime italiane dell'Urss. Spero che abbia inteso così stigmatizzare gli errori, le menzogne e il ribaltamento della realtà che per più di quarant'anni il partito di cui è erede, il Pci, ha

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

sostenuto e propagandato».

r. p.

Fassino: «Facciamo luce sui gulag»

Sicilia, per disinnescare la rissa slittano le primarie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MESSAGGIO

Fassino: monito i morti nei gulag

MILANO — «Le vittime degli atroci crimini avvenuti in Urss sono monito per tutti noi a batterci perché sempre e ovunque siano riconosciute libertà e dignità»: così si conclude messaggio che il segretario dei Ds Piero Fassino ha inviato a Milano all'inaugurazione, per iniziativa del Comune e della Comunità Foresta dei Giusti, di un parco in memoria delle vittime italiane nei gulag sovietici.

Spot per Latteri, Borsellino allo Zen

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

MILANO / Ieri la posa della lapide

Fassino manda fiori e rende omaggio alle vittime dei gulag

LA COMMEMORAZIONE Ieri la posa della lapide

Vittime dello stalinismo Fassino: basta ipocrisie

MILANO — Una lapide per commemorare le vittime dei Gulag. 1020 connazionali che persero la vita negli anni del terrore stalinista. E anche il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha deciso di partecipare – anche se non personalmente – all'inaugurazione. In una lettera letta da Franco Mirabelli, segretario provinciale della quercia, il leader dei Democratici di Sinistra ha dichiarato che «iniziative di omaggio e memoria come quella di ieri devono servire a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino ad oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici». Vittime quelle dei Gulag che secondo il segretario dei DS devono servire «da monito perché siano sempre riconosciute libertà e dignità».

Il segretario Ds manda dei fiori «La memoria deve far superare ogni reticenza»

Esponenti dell'anti-fascismo, che credendo di trovare riparo nell'ex URSS, scontarono le loro illusioni finendo nei lager siberiani. Ma soprattutto donne e bambini della comunità italiana residente in Crimea, sterminati unicamente per la loro origine. Il monumento – un piano levigato in marmo palissandro e quattro coste bocciardate a vista – è stato inaugurato ieri mattina nei giardini Valsesia, in via Bagarotti, dal vice sindaco e assessore ai Parchi e Giardini Riccardo De Corato, presente anche il presidente della Provincia, Filippo Penati. De Corato ha sottolineato come questo sia il primo caso di una città italiana che decide di commemorare le vittime del terrore stalinista. «Un gesto simbolico e doveroso. Affinché la cittadinanza ricordi una delle pagine più tragiche della storia del novecento. Con l'auspicio che i sindaci delle altre città decidano di seguire il nostro esempio».

Il primo a proporre la commemorazione delle vittime dei Gulag era stato Gabriel Nissim, scrittore e presidente del «Comitato dei Giusti», ente che dal duemila promuove manifestazioni e iniziative per ricordare i morti dimenticati del regime comunista. Ieri mattina alle 11 lo spazio commemorativo era gremita di gente. Ma non c'erano solo i parenti delle vittime. Consistente la partecipazione di studenti delle scuole superiori, in particolare del Liceo Alessandro Volta che ha fatto partecipare all'evento la propria banda musicale.

La commemorazione di ieri fa seguito alle manifestazioni di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

mercoledì scorso. In piazza De Angeli alle 16 è stato buttato giù una riproduzione fedele del muro di Berlino, fatto costruire dal consiglio di zona sette. Due ore più tardi, in piazza San Babila, Alleanza Nazionale ha invece abbattuto un muro simbolico, in cartapesta. E sempre mercoledì numerosi appuntamenti istituzionali. Alle 14, davanti al Pirellone, Formigoni ha partecipato a un alza bandiera in ricordo degli orrori dello stalinismo. E alle 17,30, in Sala Alessi a Palazzo Marino, si è tenuto il convegno «Per non dimenticare le vittime dei gulag». Le manifestazioni dei giorni scorsi rientrano nella ricorrenza della prima «Giornata della Libertà».

Alessandro Aspesi

De Corato: «Milano è la prima città italiana che commemora le stragi del terrore»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

del 11 Novembre 2005

il Giornale
GENOVA E RIVIERE

estratto da pag. 46

IL SANGUE DEI VINTI

I giorni della vendetta negli occhi di un bambino

La morte di Eligio Vola raccontata dal figlio Benito e dall'amico Leone Alberti

Maria Vittoria Cascino

● Leone Alberti è il suo padrino. Di Leone Vola, che si chiama anche Benito. Stanno uno di fronte all'altro per sostenersi in una discesa agli inferi che leva la pelle. L'uno con i suoi 95 anni e l'altro 30 di meno. L'uno che vestiva la divisa con Eligio Vola, l'altro che doveva ancora nascere. L'uno che l'ha conosciuto bene, l'altro che lo ricorda appannato mentre risuola una scarpa nel due vani di Sturla.

Ci provano in due a raccontare la storia di Eligio, nato a Olmo Gentile, Langhe, nel 1898 e morto ammazzato l'8 maggio 1945. Eligio, che è un Ardito nella Grande Guerra, si iscrive al Partito Fascista, dal '21 è in forza al Fascio di Genova e fa la marcia su Roma. «Un'anima pura» ti dice Alberti, che conosce Eligio nel '39: «Eravamo mobilitati entrambi nel 36° battaglione Camice Nere. Io ufficiale, lui sottufficiale. Simpatizzammo subito e mi chiese di fare da padrino al figlio che stava per nascergli. Accettai. Così venne alla luce Benito Leone». Nel '40 , per la cosiddetta neutralità armata, molti ufficiali vengono smobilitati. Alberti torna a casa, Eligio resta in servizio fino alla guerra di Francia, dove viene congedato per raggiunti limiti d'età. «Da allora non l'ho più visto, ma ne ricevevo notizie da mio padre che aveva l'ufficio in Via Cesarea». Alberti seguirà altre sorti. Richiamato nel '42, entra nella Milizia Contraerea a capo d'una centuria d'avvistamento e dopo l'otto settembre , pena il campo di concentramento, aderì anche all'esercito tedesco ma vestendo divisa italiana. Tornerà a Genova solo nel marzo del '45. «Ero a Merano e papà mi scriveva di Eligio che passava a trovarlo. Di Eligio che non lo ascoltava quando gli diceva di scappare e nascondersi. Di Eligio che insisteva di non aver fatto nulla di male per cui dover alzare i tacchi. Ma le notizie di omicidi e vendette personali erano all'ordine del giorno. E dopo la morte di Eligio quante volte ho sentito papà dire "se mi avesse dato ascolto"». La voce trema un attimo. Alberti prepara la strada a Leone. Ha detto un po' di cose necessarie perché quel figlio, che un po' è anche il suo, possa parlare del padre. E Leone, la cartellina piena di foto e il cuore stretto, ce ne ha messi di anni per ficcare gli occhi negli occhi di Eligio. Senza dubbi, senza paura. Adesso ha capito un po' di più di questa storia «che mi hanno raccontato male, per troppo tempo». Che s'è l'è riguadagnata, centimetro dopo centimetro, quando i cattivi erano tutti da una parte e i buoni dall'altra. Adesso ha cercato suo padre per quello era. Perché a cinque anni certe storie ti devastano e t'asciugano come il deserto.

«Abitavamo a Sestri Ponente. Mio padre lavorava prima alle Cartiere Bruzzo, poi alla Uite come addetto alla manutenzione stradale. Il 25 luglio del '43 degli uomini entrano in casa nostra, c'è solo papà. Rubano tutto, appiccano il fuoco e riempiono lui di botte. Lo lasciano a terra credendolo morto. Lo salvano i vicini che lo portano all'ospedale di Pontedecimo per evitare che quegli uomini finissero il lavoro cominciato». Eligio ci mette tre mesi a riprendersi. Nonostante la moglie Emilia sia contraria, aderisce alla Repubblica Sociale Italiana. Secondo la disposizione di Pavolini, entra nelle Brigate Nere, «Ma io papà lo ricordo a casa a riparare scarpe. Ci eravamo trasferiti a Sturla. La mamma, subito dopo il 25 aprile, proprio durante i giri per la spesa, si rendeva conto del clima che stava maturando. Diceva a papà di scappare, che erano tutti incattiviti. Mamma era spaventata a morte». Poi, la tragedia annunciata. L'otto maggio due uomini si presentano alla porta e chiedono a Eligio di seguirli per accertamenti. «Avevo cinque anni.Mi sono seduto sul balcone al pianoterra ad aspettare papà». Le braccia allacciate alle ginocchia e quel dondolio dei bambini a ingannare il tempo. «A Sestri c'era zia Angiolina. Era nel Cnl. Mamma si rivolge a lei per avere notizie di papà. Riesce a sapere tutto, chiama mamma e vanno insieme all'obitorio. Entra solo zia Angiolina. Lo trova steso sul tavolo col cranio fracassato e il braccio rotto, forse nel tentativo di proteggere la testa». Angiolina fa avere l'orologio e la vera di Eligio ad Emilia. Il 12 maggio arriva da Torino il fratello di lui con le due figlie. Vogliono vedere Eligio, gli indicano la cappella del cimitero di Staglieno: «Entrano e lungo le pareti trovano decine di bare di assi di pino inchiodate, grondanti sangue». Eligio Vola sarà poi inumato nel mausoleo dei caduti della Rsi. «Mamma piangeva sempre. Mangiavamo un piatto di minestra in chiesa e il sale lo prendevamo dal mare. Non solo nessuno le dava da lavorare perché moglie d'un fascista, ma continuavamo a ricevere minacce: ci mandavano a dire che ci avrebbero sistemati come papà» Emilia riesce finalmente ad andare a servizio e nel '58 arriva anche la pensione di guerra. Leone va a scuola, cresce. Conosce gli uomini che hanno preso suo padre. Ha trent'anni quando sente per caso descrivere da alcuni partigiani la fine che hanno fatto tutti i fascisti della Uite. «Ma come si può scrivere tutto questo?» Ti guarda ed è come se chiedesse pietà per quelle morti atroci. E tu non hai più cuore di scriverne ancora. Leone si trascina dietro un ricordo scomodo e devastante. Nell'82 una lettera anonima del tenore «sappiamo dove siete e veniamo a cercarvi», riscopre una piaga aperta. Il dolore è lancinante e gli succhia anima e cervello. Poi la liberazione: «Mi sono messo a pregare per chi ha fatto del male a me e alla mia famiglia». Gli occhi umidi tornano alle foto un po' sgualcite tanto tempo fa da un bimbo di cinque anni. Che ciondolava sul balcone. Che guardava Eligio allontanarsi. Che in quelle figure in bianco e nero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

cercava il suo papa.

l'inchiesta

9 OTTOBRE 2005
«I 92 martiri della Benedicta avrebbero poturo essere 300»

15 OTTOBRE 2005
«Regione, 400mila euro per la celebrazione della resistenza»

16 OTTOBRE 2005
«Pansa dà voce ai vinti liguri»

21 OTTOBRE 2005
«Le spie genovesi massacrate per ordine del ministro rosso»

28 OTTOBRE 2005
«Appello all'Unesco per le ex colonie fasciste»

2 NOVEMBRE 2005
«L'ufficiale della X Flottiglia Mas scampato due volte alla morte»

8 NOVEMBRE 2005
«In 25 fascicoli la verità sulle stragi dimenticate»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

la novità

I Ds aderiscono all'iniziativa di De Corato

Un giardino alla memoria delle vittime dei gulag

DA IERI i 1.024 perseguitati italiani vittime dei gulag dell'Urss dello stalinismo sono ricordati con una lapide e un giardino alla loro memoria. All'iniziativa del vicesindaco Riccardo De Corato, al parco Valsesia, hanno aderito anche i Ds e in particolare il segretario nazionale Piero Fassino. Che in una lettera ha sottolineato «che iniziative come queste servono a superare reticenze, timori o ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino ad oggi occultato la piena coscienza di eventi tragici. Le vittime degli atroci crimini avvenuti in Urss sono un monito per tutti noi a batterci perché sempre e ovunque siano riconosciute libertà e dignità».

Alla cerimonia di inaugurazione, tra gli altri, erano presenti anche il presidente della Provincia Filippo Penati, quello del consiglio comunale Vincenzo Giudice, oltre a esponenti sia della maggioranza di centrodestra che dell'opposizione di centrosinistra a Palazzo Marino.

(a. m.)

È crisi nella comunità ebraica

Il presidente si dimette insieme a altri cinque consiglieri

"Il clima di sfiducia e genera e Meglio le elezioni anticipate"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LETTERA DEL SEGRETARIO DS PER L'INAUGURAZIONE DI UN PARCO

Fassino: le vittime del gulag sono un monito per tutti noi

MILANO

«Le vittime degli atroci crimini avvenuti in Urss sono un monito per tutti noi a batterci perché sempre e ovunque siano riconosciute libertà e dignità»: così si conclude un messaggio che il leader Ds, Piero Fassino, ha inviato a Milano all'inaugurazione, per iniziativa del Comune, di un parco in memoria delle vittime italiane nei gulag sovietici.

«Giunga a mio nome questo omaggio in ricordo delle 1020 vittime italiane del terrore staliniano. Vuole essere un gesto di pace e di speranza». «Condivido pienamente - prosegue Fassino - l'iniziativa di dedicare loro un parco milanese. È una bella e giusta scelta che rende finalmente onore e giustizia ai tanti che sono stati perseguitati e oppressi dal regime sovietico. E consente di trasmettere alle nuove generazioni un messaggio permanente di libertà, giustizia e democrazia».

«Da tempo il nostro partito è impegnato a sostenere la ricerca storica e documentaria su quegli anni bui e terribili - scrive ancora il segretario dei Ds - per consentire a fondazioni e istituti di ricerca di accedere ad ogni fonte che può essere utile a scavare sul passato e a ricostruire la verità storica.

Credo che iniziative di omaggio in memoria come quella odierna servano a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino a oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici».

L'iniziativa del parco si deve in particolare al vicesindaco milanese Riccardo De Corato (An). «Milano ricorda» recita la lapide davanti alla quale un centinaio di ragazzi dei licei stamane hanno intonato dei cori al termine dei discorsi ufficiali. «Ricorda mille italiani, esuli antifascisti, emigrati nella speranza di un mondo migliore, membri della comunità italiana in Crimea, che furono perseguitati in Urss, privati della libertà, deportati nei Gulag o fucilati negli anni dello Stalinismo». **[r. i.]**

Marini presidente della Consulta

Smog, Verdi contro Cofferati «Ce ne andiamo»

Fassino: le vittime del gulag sono un monito per tutti noi

Le Ricerche di Personale Qualificato de LA STAMPA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

«Abbiamo aspettato 70 anni» Parco per le vittime dei gulag

CERIMONIA Da ieri al parco Valsesia c'è una lapide commemorativa dedicata agli italiani deportati nei gulag

Marta Bravi

● «Milano ricorda i mille italiani esuli, antifascisti, emigrati, nella speranza di trovare un mondo migliore, membri della comunità italiana in Crimea che furono perseguitati in Unione Sovietica, privati della libertà, deportati nei gulag o fucilati negli anni dello stalinismo». Questo il testo della lapide inaugurata ieri al Parco Valsesia. «Un gesto simbolico doveroso - ha detto il vicesindaco Riccardo De Corato - che ho fortemente voluto, insieme al "Comitato per la Foresta mondiale dei giusti", perché Milano possa ricordare questa triste pagina della storia, spesso ingiustamente dimenticata. È il primo esempio in Italia di un'iniziativa del genere - ha sottolineato De Corato - per questo faccio un appello perché possa essere seguito anche da altre città». In risposta all'accusa di occultare la verità storica, rivolta alla sinistra, il presidente della Provincia, Filippo Penati ha dichiarato: «Esprimo solidarietà verso coloro che stanno svolgendo con tenacia il lavoro di ricerca per ricostruire i particolari di una vicenda rimasta nascosta per decenni. Voglio anche testimoniare la mia vicinanza a coloro che furono vittime del terrore stalinista». Un messaggio di solidarietà arriva anche da Piero Fassino che esprime approvazione per l'intitolazione del parco alle vittime, gesto che definisce «di speranza e di pace». Il coro del liceo scientifico Volta intona «Vecernij Svon» canzone tradizionale russa che accende gli animi e i ricordi di Luchetta, di Anatolij Razumov e di tutti gli altri parenti delle vittime. Alcuni si commuovono, altri si uniscono al coro. «Abbiamo aspettato questo giorno per quasi settant'anni», dicono. E questo sembra essere il senso più autentico della cerimonia. Gabriele Nissim, presidente del «Comitato per la Foresta dei giusti» dice: «Chiedo al Comune, al sindaco Albertini, al presidente Vincenzo Giudice e a Sandro Antoniazzi dell'Ulivo di non lasciare morire il giardino dei Giusti». Il 24 gennaio 2003 al Monte Stella venne dedicata una parte del parco ai «giusti» di tutto il mondo, cioè a quelle persone che salvarono le vittime delle persecuzioni. Ma dopo non è più seguito nulla, denunciano. Anzi lo statuto del comitato che si stava costituendo tra Comune, «comitato per la Foresta» e comunità ebraica per l'intitolazione di nuovi alberi si è arenata per due anni. Antoniazzi risponde all'accuse di Nissim: «Sono state sollevate delle perplessità sulla bozza dello statuto perché ci sembrava troppo unilaterale. La proposta dell'opposizione era quella di far partecipare anche dei rappresentanti del mondo laico e di quello cattolico». E proprio ieri il presidente del Consiglio, Giudice, avrebbe confermato l'impegno per risolvere la controversia.

Intitolato ieri ai giardini Valsesia.

De Corato: «Un gesto simbolico doveroso»

Commozione fra i parenti dei mille perseguitati italiani del regime stalinista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

VIA VALSESIA

Un parco per le vittime dei gulag

■ Ieri è stata posata nel Parco Valsesia una lapide in memoria delle vittime italiane dei gulag sovietici. Alla cerimonia c'erano molti esponenti politici come De Corato, vicesindaco di Milano, Filippo Penati, presidente della Provincia, e Gabriele Nassim, del Comitato per la foresta dei giusti: è un dovere ricordare gli italiani deportati nei campi di concentramento stalinisti. Anche il segretario dei Ds Fassino ha inviato una lettera di adesione all'iniziativa. C'erano gli alunni di alcune scuole milanesi, e il coro del liceo Volta. I rappresentanti delle associazioni dei familiari delle vittime dei gulag hanno preso parola davanti alla lapide: è ora d'approfondire il problema.

Marta Calcagno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

MILLE PERSEGUITATI

Gulag, giardino per non dimenticare

MILANO - Milleventiquattro perseguitati: 111 fucilati, 104 rinchiusi in lager, 10 al confino, 2 mandati al confino e poi fucilati, 2 rinchiusi in ospedali psichiatrici. Solo 36 sopravvissuti. «Fuggivano dalle persecuzioni fasciste, credevano che il comunismo avrebbe dato un futuro di libertà, eguaglianza e giustizia nel mondo. Furono deportati e molti morirono nei gulag, vittime innocenti del terrore staliniano». A costoro, così definiti dal presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, è dedicato un giardino.

L'iniziativa è dell'amministrazione comunale (in particolare al vicesindaco, Riccardo De Corato) e al Comitato per la Foresta dei Giusti. «Per non dimenticare ogni vita cancellata dalla persecuzione politica sovietica - dice De Corato -, nella speranza che la loro memoria rappresenti un ricordo universale e non l'isolata iniziativa di chi sa riconoscere in questa tragedia le stesse crudeltà e disperazione di altri eccidi universalmente commemorati».

Penati e De Corato davanti al monumento

«Milano ricorda» recita la lapide davanti alla quale un centinaio di ragazzi dei licei ieri ha intonato cori al termine dei discorsi ufficiali. «Ricorda mille italiani, esuli antifascisti, emigrati nella speranza di un mondo migliore, membri della comunità italiana in Crimea, che furono perseguitati in Urss, privati della libertà, deportati nei Gulag o fucilati nello anni dello Stalinismo».

A loro è andato «un gesto di pace e di speranza» inviato dal segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, sotto forma di lettera. La decisione di dedicare un parco «è una bella e giusta scelta che rende finalmente onore e giustizia ai tanti che sono stati perseguitati e oppressi dal regime sovietico. E consente di trasmettere alle nuove generazioni un messaggio permanente di libertà, giustizia e democrazia». Iniziative di omaggio e memoria, prosegue Fassino, «credo servano a superare reticenze, timori e ipocrisie che consapevolmente o inconsapevolmente hanno fino a oggi occultato la piena conoscenza di eventi tragici. Le vittime degli atroci crimini avvenuti in Urss sono monito per tutti noi a batterci perché sempre e ovunque siano riconosciute libertà e dignita».

Sull'oblio che finora ha circondato questi eventi hanno insistito sia De Corato sia Penati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

il Riformista

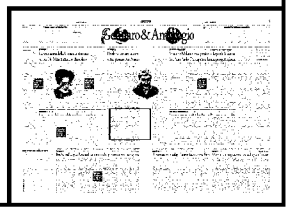
MEMORIA. INAUGURATO IL PARCO DEDICATO ALLE VITTIME DI STALIN, PRESENTI I DS

«Una visita nei Gulag: Fassino faccia come Fini»

Milano è la prima città italiana ad avere un parco dedicato alla memoria dei mille e venti italiani che, in Urss, furono privati della libertà, perseguitati, deportati nei Gulag e fucilati durante il terrore staliniano. Il memoriale è stato inaugurato ieri mattina in Via Bagarotti e l'appello che Gabriele Nissim ha lanciato su questo giornale una settimana fa non è caduto nel vuoto. Il saggista milanese, che da anni si occupa di questa memoria rimossa e dolorosa, aveva chiesto alla sinistra riformista di esserci, di compiere «un gesto di purificazione della memoria» e all'appello hanno risposto in modo ufficiale Piero Fassino ed il presidente della Provincia Filippo Penati. Il primo ha inviato un messaggio, una delegazione del partito ed ha fatto deporre una corona di fiori. Penati è stato invece presente personalmente, ed ha così ricordato le vittime: «Fuggivano dalle persecuzioni fasciste, credevano che il comunismo avrebbe dato un futuro di libertà, eguaglianza e giustizia al mondo. Furono deportati e molti morirono nei gulag, vittime innocenti del Terrore staliniano».

«E' un gesto importante» dice soddisfatto Nissim «ma non vorrei rimanesse isolato», nella speranza che quel passato non venga semplicemente archiviato, ma la sua conoscenza entri a far parte della cultura della sinistra italiana. Qualche polemica a sinistra ovviamente non è mancata, con Rifondazione che ha accusato l'iniziativa di essere strumentale.

L'impegno è richiesto invece a tutte le forze politiche, a fugare il sospetto che ci siano opportunismo o volontà propagandistica. « Pera e Casini abbiamo chiesto che ci fosse una lapide dedicata alle vittime italiane a San Pietroburgo e a Mosca, visto che sono le uniche a non essere ricordate» spiega Nissim. «E poi sarebbe importante ci fosse un incontro tra Fassino, in rappresentanza della sinistra istituzionale, ed i famigliari delle vittime». Ma Nissim si spinge anche oltre. «Perché non pensare ad un viaggio ufficiale, da parte di una delegazione della sinistra post-comunista? Una visita a quei luoghi di orrore, magari prima delle prossime elezioni, darebbe il senso simbolico di un percorso avvenuto». Un omologo "da sinistra" della visita di Fini a Yad Vashem, insomma. «Esatto, perché come non era giusta la deresponsabilizzazione del fascismo italiano rispetto alla Shoah, così non è giusto che la sinistra si senta estranea a una storia di totalitarismo cui ha contribuito». Molte vittime del Gulag erano peraltro socialisti e comunisti, i figli dei quali si rivolsero alla dirigenza comunista per avere risposte. «Ma furono invitati al silenzio, anche perché parte della dirigenza comunista - Germanetto, ad esempio, ma anche Togliatti - stilarono le liste di proscrizione sulla base delle quali le autorità sovietiche procedettero all'internamento». L'ammissione di un'eredità così pesante è ben di più di una corona di fiori... «Ma solo così - conclude Nissim - le conquiste della storiografia possono diventare passi politici che restano e lasciano il segno».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

del 11 Novembre 2005

l'Unità

estratto da pag. 4

Il premier torna a vedere comunisti dappertutto

Antipasto di campagna elettorale. «Ci odiano, ci vogliono eliminare per via giudiziaria»

■ **di Natalia Lombardo** / Roma

TUTTI COMUNISTI Per festeggiare il crollo del Muro di Berlino Silvio Berlusconi lo ricostruisce all'Eur in 24ore. Il problema che assilla gli italiani non è il carovita, né il precariato o la casa; chi non vede il nostro «benessere diffuso»? Il problema è il «comunismo» quel «male assoluto» che, secondo il Presidente del Consiglio è sempre vivo nei partiti che «ancora oggi orgogliosamente mostrano il simbolo dello stato totalitario sovietico della falce e del martello».

Ma per restare con i piedi per terra, Berlusconi ieri ha precettato tutti i senatori di Forza Italia in una parata all'Eur: «Mercoledì vi voglio tutti presenti in aula per il voto sulla devolution. Non voglio scuse, non valgono le missioni». Per pagare il pegno finale alla Lega al Senato serve il «50 più 1 dei voti».

E per il 2006 il premier dà per scontato il passaggio al sistema proporzionale, ma restando con la mentalità dei collegi: fate campagna nel territorio coincidente con due collegi maggioritari. È l'ordine ai deputati. Come dire: con le liste bloccate decido io chi viene eletto.

Par condicio o no, Berlusconi ha cominciato la sua campagna elettorale (che promette faraoniche sorprese) tornando all'anticomunismo viscerale, tema ormai obsoleto per gli sfidanti Fini e Casini. Si dice «serenissimo» sul risultato perché «con l'Unione siamo in parità», un 48 a 48 neppure fosse il gioco a sottomuro; al grido «dobbiamo tornare a far innamorare gli italiani» il leader di FI vuole mettere il turbo al Motore Azzurro partito a diesel e arrivato all'Eur con pullman organizzati. In compenso, però, guarda con favore al ritorno del nucleare (dimenticando il referendum). Lo ha detto ieri mattina all'Auditorium ai notai della Ue. Ma per allontanare la grana, ne demanda la scelta all'Unione Europea.

Il Grand Tour di Berlusconi è partito mercoledì 9: ha celebrato il 16° anniversario della caduta del Muro con la pomposa «Festa della Libertà», ignorando Mussolini fra le facce dei dittatori e senza dire una parola sui partiti eredi del fascismo. Ne ha dette molte, invece, riguardo agli spettri che si aggirerebbero per l'Europa sotto mentite spoglie. Loro, dominatori de «l'Impero del Male». Rifondazione Comunista e i Comunisti Italiani che hanno la diabolica parola nel nome, spiega Berlusconi, ma anche i Ds, eredi del Partito Comunista arginato a suo tempo nel tentativo di imporre una «democrazia popolare» che, chissà perché, come «definizione è antitetica alla democrazia».

Come nel gioco dell'Oca il premier dai Gulag staliniani approda nella sua casella: il disegno dei comunisti occulti è la presa del potere mediante «l'eliminazione per via giudiziaria degli avversari politici». Dimenticando il ruolo del Pci durante la guerra fredda, Berlusconi ne rigenera il clima, come conferma ieri ai forzisti: la campagna elettorale «non deve essere un referendum su Silvio Berlusconi», dice Silvio Berlusconi, ma mostri la contrapposizione tra due schieramenti che hanno due visioni del mondo diverse tra loro».

L'altra maschera elettorale è quella del pacifista: preoccupato dagli «indecisi» e visti i sondaggi sugli italiani contrari alla guerra, Berlusconi è suadente: «Le forme di governo non si possono certo cambiare con le guerre». Ma contraddittorio: l'intervento armato è giustificabile quando uno Stato «è in possesso di armi di distruzione di massa». O potrebbe possederle...

Il premier torna a vedere comunisti dappertutto

Gulag, un parco per ricordare mille perseguitati

Europea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile